



Media review

17/07/24



Onclusive On your side

Indice

Scenario Formazione	4
Peri lenitori che lavorano i fiscali fino a 5.700 euro Libero - 17/07/2024	5
A scuola 12 ore al giorno, senza cellulari. E i ragazzi? Stanno bene, grazie Il Foglio - 17/07/2024	9
Dirigenti locali, contratto firmato fino a 15 mila euro di arretrati Il Messaggero - 17/07/2024	11
Spesa per le pensioni su del 7,4% crolla il reddito di cittadinanza La Repubblica - 17/07/2024	12
Il tfr di giugno a quota 1,12% Italia Oggi - 17/07/2024	14
Revisori, no al nuovo test Italia Oggi - 17/07/2024	16
Tfr giugno, coefficiente 1,128469 Il Sole 24 Ore - 17/07/2024	18
La svolta di illimity con gli ambasciatori dell'innovazione Il Sole 24 Ore - 17/07/2024	19
Dirigenti locali, ok al contratto Italia Oggi - 17/07/2024	21
La trasparenza sui salari necessaria per l'equità Il Sole 24 Ore - 17/07/2024	23
Dirigenti locali e segretari, ok al contratto I ritardi spingono gli arretrati a 15 mila euro Il Sole 24 Ore - 17/07/2024	25
Sì alla reintegra ai licenziamenti per giustificato motivo oggettivo Il Sole 24 Ore - 17/07/2024	28
Fondimpresa, risorse a chi fa formazione nei Paesi terzi Il Sole 24 Ore - 17/07/2024	30
Abusi a Pomezia «Braccianti drogati per lavorare di più» Il Messaggero - 17/07/2024	34
Invitalia, spinta al lavoro Investimenti a 22 miliardi Il Messaggero - 17/07/2024	36
Alba, vescovo e sindaco in piazza: «No al caporalato nelle Langhe» Il Sole 24 Ore - 17/07/2024	37
Ok all'indennità ma non alla reintegrazione del lavoratore licenziato illegittimamente Italia Oggi - 17/07/2024	41
Conti Inps in equilibrio, ma welfare da adeguare all'evoluzione del lavoro Il Sole 24 Ore - 17/07/2024	43
Inps, un pieno di contributi inesigibili Italia Oggi - 17/07/2024	44

Medici pronti allo sciopero Italia Oggi - 17/07/2024	46
È scontro sul Tfr degli statali I sindacati: “Basta con i ritardi” La Stampa - 17/07/2024	47
Pensioni, assegni a quota 304miliardi Corriere della Sera - 17/07/2024	48
Caporalato anche in vigna L occhio di Agea sui campi Italia Oggi - 17/07/2024	49
TREND Italia Oggi - 17/07/2024	50
Cellulare vietato pure ai docenti Italia Oggi - 17/07/2024	51
“Va reintegrato chi è licenziato per cause false” Il Fatto Quotidiano - 17/07/2024	54
Inps, positivo per 2 miliardi il risultato economico 2023 MF (ITA) - 17/07/2024	56
Costo libri in base all inflazione Italia Oggi - 17/07/2024	57
Cristina, uccisa sul kayak la sorella ritira il diploma «Sia esempio per i giovani» Il Mattino - 17/07/2024	58



Scenario Formazione



ALTRO CHE MANCETTE

Per i genitori che lavorano sconti fiscali fino a 5.700 euro

Tra taglio del cuneo, assegno unico e decontribuzioni le tasse per le mamme assunte e i papà con figli a carico sono molto più leggere. Ecco quanto si può risparmiare

LUIGI MERANO

■ Fin dal suo insediamento, il governo Meloni tra i tanti obiettivi si era prefissato di favorire l'occupazione femminile. In particolare delle mamme aiutandole così a non dover più scegliere tra lavoro e maternità. Ecco che, a quasi due anni di lavoro e dopo due leggi di bilancio, è possibile fare un primo bilancio sul questo tema molto atteso.

In pratica in che consistono queste nuove misure e quanto favoriscono le madri lavoratrici? Diminuiscono le tasse e quanto fanno risparmiare? Parliamo di una serie di interventi - sia strutturali sia per ora a tempo - che agiscono sia dal lato economico sia della conciliazione dei tempi casa-lavoro.

Si va dall'incremento del 50% dell'assegno unico per i figli nel primo anno di vita o per famiglie numerose, all'aumento del bonus nido Inps per famiglie con due figli,



dall'incremento dell'indennità per due mesi di congedo parentale (passa dal 30 al 80%, ndr) fino all'azzeramento dei contributi a carico delle mamme lavoratrici dipendenti con almeno due figli (contributi a carico che sono pari al 9,19% della retribuzione lorda). Misure a cui s'aggiungono altri interventi validi per tutti i lavoratori, come la detassazione dei premi produzione e dei *fringe benefit*, che ha un occhio di riguardo per i lavoratori con figli, e i vantaggi legati alla riforma Irpef.

A questo punto la domanda sorge spontanea: quanto valgono queste misure in busta paga? Sommati tutti insieme gli interventi possono arrivare a valere per una lavoratrice dipendente con due figli (il più grande under 10 e il secondo nato nel 2024) e un reddito lordo annuo di 23mila euro ben 5.700 euro netti.

Cerchiamo di capire dove e quanto si risparmia con queste misure: l'azzeramento dei contributi previdenziali, ad esempio, porta a un beneficio lordo annuo di 2.114 euro, cui vanno sommati altri 602 euro che arrivano dalla detassazione dei *fringe benefit* e +398 euro dalla detassazione dei premi produzione. C'è poi l'effetto Irpef che, al netto del vantaggio legato all'accorpamento dei primi due scaglioni d'imposta, mostra maggiori impo-



ste per 485 euro: è l'effetto legato all'aumento della base imponibile. Cosa che, con l'azzeramento dei contributi pensionistici a carico, genera una maggior imposta lorda e minori detrazioni per il lavoratore. Sommando poi il beneficio legato ai 2 mesi d'indennizzo molto più elevato del congedo parentale e il doppio aumento di assegno unico e bonus nido ecco che si arriva a un incremento in busta di 5.700 euro.

Donne a parte, l'esecutivo ha previsto benefici pure per i lavoratori dipendenti. Prendiamo il caso di un operaio con figli a carico che nel 2024 può contare su un reddito lordo annuo di 24mila euro, su 2mila euro di *fringe benefit* e un premio produzione di 3mila euro. Pesiamo le misure partendo dalla quella più nota, il taglio del cuneo fiscale. Percapirci la riduzione dei contributi a carico dei lavoratori dipendenti di 7 punti percentuali per redditi fino a 25mila euro e di 6 punti per redditi tra i 25 e i 35mila euro. Una riduzione che porta un vantaggio lordo in busta paga di 1.680 euro l'anno. C'è poi da considerare il ricalcolo dell'Irpef che complessivamente vale una maggior imposta di 310 euro. In più serve aggiungere il vantaggio di circa 600 euro legato alla norma che fa crescere la soglia di

detassazione dei *fringe benefit* da 258 a 2mila euro per i lavoratori dipendenti con figli a carico (a mille per gli altri) e del dimezzamento dell'aliquota d'imposta sui premi di produttività fino a 3mila euro, che vale altri 335 euro. Il totale è di tutto rispetto: circa 2.300 euro netti in più quest'anno rispetto a prima che il governo Meloni si insediasse. Insomma, altro che manciata elettorale come replica, ossessivamente, l'opposizione. © RIPRODUZIONE RISERVATA



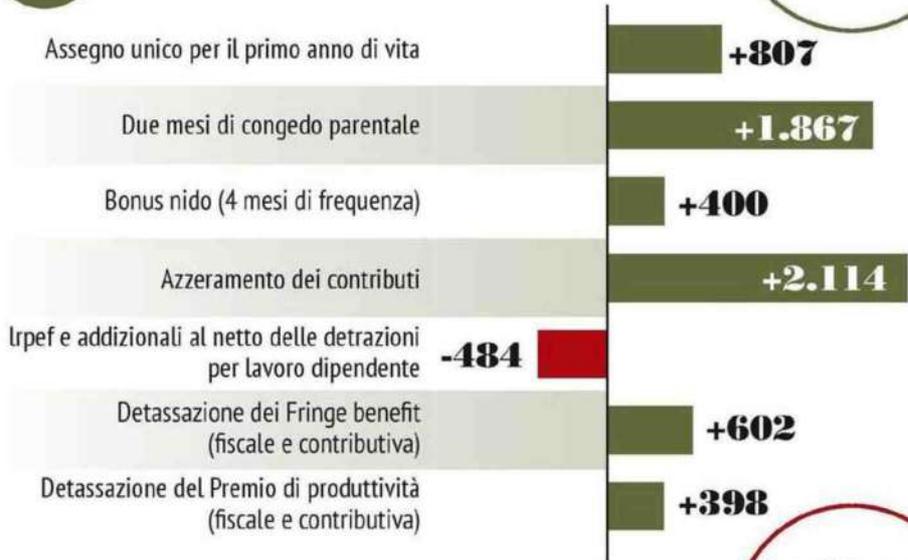
I numeri in gioco

Benefici delle norme introdotte dal Governo Meloni rispetto al 2022



LAVORATRICE DIPENDENTE CON 2 FIGLI

Beneficio totale
€ 5.704



OPERAIO DIPENDENTE CON DUE FIGLI

Beneficio totale in busta paga
€ 2.308



WITHUB



LA CIRCOLARE VALDITARA E UN ESPERIMENTO A WEST LONDON

A scuola 12 ore al giorno, senza cellulari. E i ragazzi? Stanno bene, grazie

Ci troviamo al 75 St Charles Square, quartiere a ovest di Londra dove negli anni Sessanta si sono consumate le rivolte razziali sorte nella vicina Notting Hill. Una zona residenziale dove sorge l'All Saints Catholic College, istituto che accoglie studenti dagli undici ai sedici anni. Una scuola d'ispirazione religiosa che da qualche mese ha sperimentato la giornata scolastica di dodici ore, dal lunedì al giovedì, durante la quale gli studenti non possono mai avere i cellulari. Una possibilità accolta con interesse dalle famiglie soprattutto dopo i dati allarmanti emersi nel Regno Unito: il 97 per cento dei bambini ha un cellulare entro i 12 anni; i casi di bullismo si perpetuano attraverso social e app di messaggistica istantanea, senza dimenticare il monito dell'Unesco sui danni da esposizione eccessiva agli schermi.

Il Guardian ha raccontato l'iniziativa dedicando alcuni articoli al tema. In linea generale, la scuola cerca così di ricreare un clima familiare e fortemente cooperativo tra gli studenti. I 117 ragazzi "7 am-7 pm" (così sono soprannominati quelli che partecipano alla sperimentazione) iniziano la giornata insieme, consumando una ricca colazione, finita la quale possono giocare a "Uno" o divertirsi a costruire i mattoncini di Jenga. Le lezioni iniziano alle 8.30 e il tempo scuola termina alle 15.15. Gli studenti che fanno le dodici ore svolgono i compiti, poi praticano sport di

squadra con insegnanti specializzati e frequentano un corso di arte e ceramica. Il progetto ha come primo obiettivo quello di ricostruire la socialità perduta: per fare questo,

grande importanza hanno anche i pasti, consumati con estrema calma per abituarli a parlare e mangiare lentamente. La sperimentazione, conclusa nei primi giorni di luglio, è stata monitorata attraverso una serie di questionari anonimi e dialoghi facoltativi con Mr. Andrew O'Neill, presi-

de dell'istituto, dai quali è emerso il benessere dei ragazzi, il desiderio di ampliare questa modalità di vita scolastica e la scoperta di non soffrire più di tanto la mancanza del cellulare. Permangono alcuni dubbi. La sperimentazione è durata pochi mesi, un periodo troppo breve per rilevare dati oggettivi che possano definire con precisione i punti positivi e soprattutto le criticità della proposta: i ragazzi passano praticamente più ore a scuola che in famiglia. Lo

studio a scuola non favorisce un'autonomia che si impara lavorando da soli. Vietare il cellulare per dodici ore non significa educare i ragazzi a un uso consapevole anche perché i ragazzi dal venerdì al lunedì sono a casa. In questo senso, l'azione della famiglia è fondamentale e non potrà mai essere sostituita dalla scuola.

Il preside O'Neill crede molto in questo progetto e riporta i riscontri positivi degli studenti e delle famiglie che vedono i loro figli cambiati e molto più disponibili a casa. "Voglio restituire ai bambini l'infanzia che hanno perso, non solo ridurre la dipendenza da cellulare", dice O'Neill: un obiettivo ambizioso, difficile anche da monitorare. Intanto dalle nostre parti si discute della circolare del ministro Valditara sull'uso del cellulare e del diario scolastico. Il nostro paese, compresa la scuola, vi-



ve di spot, di uscite “a sensazione”. Mentre si spinge per la didattica digitale, si vietano i cellulari senza offrire una regolamentazione chiara in materia, gettando di fatto i presidi (già ansiosi di loro) in uno stato di confusione sulle responsabilità dei cellulari sequestrati in caso di furto o danno accidentale. Tante chiacchiere per un tema forse inarrestabile (togliere i cellulari suona anche a chi scrive quasi anacronistico) se non attraverso un'unica arma: una persona che sappia affascinare più di uno schermo touch screen.

Mario Leone



Il pubblico impiego

Dirigenti locali, contratto firmato fino a 15 mila euro di arretrati

L'ACCORDO

ROMA Aumenti medi lordi mensili da 271 euro. E arretrati che, a seconda delle qualifiche, oscilleranno tra i 10 e i 15 mila euro lordi. Sono questi i principali termini economici del contratto dei dirigenti delle Funzioni locali del triennio 2019-2021 firmato definitivamente ieri dall'Aran e dai sindacati. Una firma che arriva dopo che il contratto era rimasto "congelato" per sei mesi a seguito di una serie di verifiche richieste da Palazzo Chigi. Il contratto introduce importanti innovazioni regolando istituti normativi ed economici applicabili a tutto il personale interessato, tra cui la nuova disciplina in materia di lavoro agile e mentoring. Inoltre prevede che le amministrazioni dovranno farsi carico delle spese legali nel caso i dirigenti finiscano in tribunale per cause legate allo svolgimento delle loro mansioni. Il contratto introduce anche novità nella retribuzione di posizione dei segretari, con valori minimi e massimi riconoscibili in base alle classi demografiche degli enti e a criteri di graduazione specifici. Specifiche clausole riguardano i segretari di Comuni aderenti a una Unione e quelli

operanti nei Comuni capoluogo. Infine, è stata disciplinata l'indennità di reggenza e supplenza, inserendo la norma contrattuale sugli incarichi ad interim. «Profonda soddisfazione», ha espresso il presidente dell'Aran Antonio Nadeo, «per la firma definitiva del Contratto collettivo nazionale di lavoro per il triennio 2019-2021, che interessa 13.640 dirigenti».

LA PETIZIONE

Intanto ieri Cgil, Uil, Cgs, Cse, Cosmed, Cida e Codirp, hanno lanciato oggi petizione diretta a governo e a Parlamento per porre fine alla dilazione del trattamento di fine servizio e del trattamento di fine rapporto dei dipendenti pubblici. «Per oltre un decennio, i dipendenti pubblici hanno subito un ingiusto sequestro delle loro liquidazioni, erogate con modalità differite e rateali, causando ritardi che possono arrivare fino a sette anni. Questa pratica - denunciano i sindacati - non solo li discrimina rispetto ai dipendenti privati, ma rappresenta anche una grave ingiustizia sociale, specialmente per coloro che raggiungono la pensione di vecchiaia o il limite ordinamentale per la permanenza al lavoro».

A.Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RENDICONTO INPS

Spesa per le pensioni su del 7,4% crolla il reddito di cittadinanza

Nel 2023 pagamenti aumentati di 21 miliardi in gran parte per adeguarsi all'inflazione. Con il taglio al Rdc sono stati risparmiati 1,35 miliardi. L'assegno unico vale oltre 18 miliardi

di Rosaria Amato

ROMA – Nel 2023 la spesa dell'Inps è aumentata di 20,890 miliardi sull'anno precedente, un balzo del 7,4% dovuto soprattutto all'adeguamento degli assegni alla forte inflazione del 2022. L'anno si è chiuso comunque con un risultato economico positivo per 2,063 miliardi, un saldo della gestione finanziaria di competenza di 12,18 miliardi di euro, e un avanzo patrimoniale netto che passa da 23,22 a 29,78 miliardi. Dai dati del Rendiconto generale 2023, approvato e presentato ieri dal Consiglio di Indirizzo e Vigilanza, emerge una situazione di sostanziale equilibrio.

Il Rendiconto evidenzia valori positivi inferiori all'esercizio 2022, ma superiori sia al 2021, sia alle previsioni assestate per il 2023, rileva il Civ. Solleva però, rileva il presidente del Civ Roberto Ghiselli, «la necessità di affrontare il futuro con prudenza e lungimiranza», facendo «i conti con le trasformazioni demografiche e del mercato del lavoro». L'assetto attuale, ha ribadito Ghiselli, «si riferisce a un contesto di crescita economica che non assomiglia neanche lontanamente a quello di ora, ed era stato pensato per un sistema di lavoro molto più stabile». Senza contare tutte le altre funzioni che l'Inps esercita, al di là di quella previdenziale, a cominciare da quella di «sostegno alla famiglia, alla povertà e alla non autosufficienza».

Proprio in riferimento a questi capitoli, i dati confermano gli effetti

dei tagli al reddito di cittadinanza, limitato adesso a soli sette mesi al massimo per i cosiddetti «occupabili», cioè le famiglie senza minori, disabili o persone over 60 non in situazione di disagio: la spesa nel 2023 è crollata del 16,86%, percentuale che corrisponde a una riduzione di 1,3 miliardi rispetto al 2022. Aumentano di 1,08 miliardi le prestazioni di invalidità civile. E crescono sensibilmente le spese a sostegno della famiglia, in particolare con l'assegno unico, arrivato a un valore di 18,24 miliardi.

Replicando all'intervento della deputata Maria Cecilia Guerra, responsabile Lavoro del Pd, che aveva posto l'accento sull'esigenza di una pensione di garanzia per i giovani, che rischiano di ritrovarsi

con una pensione troppo bassa a causa della discontinuità lavorativa, il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon ha affermato che «con questo contesto economico la formula è quella di dare forza e gambe al sistema pensionistico con il secondo pilastro», dando «la possibilità ai giovani di coprire eventuali buchi nel loro percorso previdenziale». Durigon ha anche parlato di una «flessibilità in uscita che possa essere adeguata alla

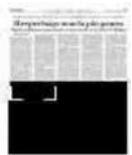
sostenibilità di cui abbiamo bisogno in questo Paese», stigmatizzando le «buste arancioni» che l'Inps ha inviato per far capire ai lavoratori che pensione si sarebbero ritrovati in futuro. «Non dobbiamo far vedere più le buste arancioni.



allontanavano i giovani dalla forma previdenziale. Bisogna fare un'informazione che faccia capire ai giovani come è importante costruirsi il proprio futuro pensionistico».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

***L'allarme del Civ:
"Serve prudenza,
sistema pensato
negli anni del boom"***



L'aggiornamento in base ai dati Istat

Il tfr di giugno a quota 1,12%

DI BRUNO TONIOLATTI

A giugno il coefficiente di rivalutazione del trattamento di fine rapporto è 1,128469 (vedi colonna in-cr.mese).

L'indice dei prezzi al consumo calcolato dall'Istituto nazionale di statistica, con esclusione del prezzo dei tabacchi lavorati, è al valore di 119,5

Tramite i dati resi noti ieri dall'Istituto di statistica è possibile calcolare il dato del trattamento di fine rapporto, introdotto dalla legge n. 297/82.

Il calcolo viene fornito mensilmente per permettere di rivalutare le somme accantonate al 31 dicembre dell'anno precedente, nel caso di cessazione di rapporti di lavoro e/o conteggi in sede di bilanci infrannuali.

Secondo quanto stabilito dal codice civile (art. 2120) il trattamento di fine rapporto accantonato al termine di ogni anno deve essere rivalutato mensilmente sommando due elementi: il 75% dell'aumento del costo della vita rispetto al mese di dicembre dell'anno precedente (colonna rival. 75%) e l'1,50 % annuo, frazionato su base mensile (colonna rival 1,5%).

Esempio di calcolo tfr.

Un dipendente ha cessato il rapporto di lavoro il 30 giugno 2024. La sua situazione è:

- tfr maturato al 31.12.2023 = euro 25.000
- imponibile previdenziale anno 2024 = euro 10.500
- tfr maturato nell'anno 2024 = euro 777,78

Pertanto la sua liquidazione, al lordo delle imposte sarà:

- tfr al 31.12.23 = euro 25.000 +
- rivalutazione (1,128469% di 25.000) = euro 282,12 +
- tfr maturato nell'anno 2024 = euro 777,78 +
- ritenuta previdenziale (0,50% su 7.000) = euro 52,50 -
- totale = euro 26,007,40

—© Riproduzione riservata—■



Tutti gli indici dal 1986 ad oggi								
Anno	Mese	Indice	Incr.	Rival. 75%	Rival. 1,5%	Incr. mese	Montante ind. Dirig.	Montante base comp.
Anno 1986 (1985 = 100,0)	dicembre	108,0	4,5	3,260870	1,5	4,760870	1,04760870	1,46147678
Anno 1987	dicembre	113,5	5,5	3,819444	1,5	5,319444	1,05319444	1,54975116
Anno 1988	dicembre	119,7	6,2	4,096916	1,5	5,596916	1,05596916	1,63648943
Anno 1989	dicembre	127,5	7,8	4,887218	1,5	6,387218	1,06372180	1,74101558
Anno 1990 (1989 = 100,0)	dicembre	109,2	6,5	4,746835	1,5	6,246895	1,06246835	1,96198674
Anno 1991	dicembre	115,8	6,6	4,632967	1,5	6,032967	1,6032967	1,96137020
L'indice di dicembre 1991, depurato dal mese di febbraio dall'incidenza relativa ai tabacchi lavorati, si modifica in 115,89587								
Anno 1992	dicembre	121,2	5,5	3,568060	1,500	5,068060	1,05068060	2,06077361
Anno 1993 (1992 = 100,0)	dicembre	106,0	4,1	2,9913350	1,500	4,491335	1,04491335	2,15400883
Anno 1994	dicembre	110,3	4,3	3,0424528	1,5	4,542452	1,0454245	2,25185373
Anno 1995	dicembre	116,7	6,4	4,3517679	1,5	5,851767	1,0585176	2,38362700
Anno 1996 (1995 = 100,0)	dicembre	104,9	2,6	1,9221744	1,5	3,422174	1,0342217	2,46519887
Anno 1997	dicembre	106,5	1,6	1,1439466	1,5	2,643946	1,0264394	2,53037754
Anno 1998	dicembre	108,1	1,6	1,1267605	1,5	2,626760	1,0262676	2,59684394
Anno 1999	dicembre	110,4	2,3	1,5957447	1,5	3,095745	1,0309574	2,67723463
Anno 2000	dicembre	113,4	3	2,0380435	1,5	3,538043	1,0353804	2,11195570
Anno 2001	dicembre	116,0	2,6	1,7195767	1,5	3,219577	1,0321958	2,86120094
Anno 2002	dicembre	119,1	3,1	2,0043103	1,5	3,504310	1,0350431	2,96146630
Anno 2003	dicembre	121,8	2,7	1,7002519	1,5	3,200252	1,0320052	3,05624608
Anno 2004	dicembre	123,9	2,1	1,2931034	1,5	2,793103	1,0279310	3,14160464
Anno 2005	dicembre	126,3	2,4	1,4527845	1,5	2,952785	1,0295278	3,23436945
Anno 2006	dicembre	128,4	2,1	1,2470309	1,5	2,747031	1,0274703	3,32321858
Anno 2007	dicembre	131,8	3,4	1,9859813	1,5	3,485981	1,0348598	3,42520567
Anno 2008	dicembre	134,5	2,7	1,5364188	1,500	3,036419	1,0303642	3,54349239
Anno 2009	dicembre	135,8	1,3	0,724907	1,500	2,224907	1,0222491	3,62233180
Anno 2010	dicembre	138,4	2,6	1,435935	1,500	2,935935	1,0293594	3,72868111
Anno 2011	dicembre	104,0	3,3	2,380058	1,500	3,880058	1,0388006	3,87335610
Anno 2012	dicembre	106,5	2,5	1,802885	1,500	3,302885	1,0330288	4,00128858
Anno 2013	dicembre	107,1	0,6	0,422535	1,500	1,922535	1,0192254	4,07821475
Anno 2014	dicembre	107,0	0,0	0,000000	1,500	1,500000	1,0150000	4,13938797
Anno 2015	dicembre	107,0	0,0	0,000000	1,500	1,500000	1,0150000	4,20147879
Anno 2016	dicembre	00,3	0,3	0,295303	1,500	1,795303	1,0179530	4,27690807
Anno 2017	dicembre	101,1	0,8	0,598205	1,500	2,098205	1,0209821	4,36664642
Anno 2018	dicembre	102,1	1,0	0,741840	1,500	2,241840	1,0224184	4,46453964
Anno 2019	dicembre	102,5	0,4	0,293830	1,500	1,793830	1,0179383	4,54462587
Anno 2020	dicembre	102,3	0,0	0,000000	1,500	1,500000	1,0150000	4,61279526
Anno 2021	dicembre	106,2	3,9	2,859238	1,500	4,359238	1,0435924	4,81387796
Anno 2022	dicembre	118,2	12,0	8,474576	1,500	9,974576	1,0997458	5,29404189
Anno 2023	dicembre	118,9	0,7	0,444162	1,500	1,944162	1,0194416	5,39696666
Anno 2024	gennaio	119,3	0,4	0,252313	0,125	0,377313	1,0037731	5,41733011
	febbraio	119,3	0,4	0,252313	0,250	0,502313	1,0050231	5,42407632
	marzo	119,4	0,5	0,315391	0,375	0,690391	1,0069039	5,43422684
	aprile	119,3	0,4	0,252313	0,500	0,752313	1,0075231	5,43756873
	maggio	119,5	0,6	0,378469	0,625	1,003469	1,0100347	5,45112356
	giugno	119,5	0,6	0,378469	0,750	1,128469	1,0112847	5,45786977



La critica dei commercialisti alla Camera sul recepimento della Csr

Revisori, no al nuovo test

Sulla sostenibilità competenze già maturate

DI MICHELE DAMIANI

Il recepimento della direttiva sulla Corporate social responsibility (Csr), se il decreto legislativo non sarà modificato, porterà nuovi e «ingiustificati» obblighi formativi, oltre che un aumento eccessivo dei compiti, in capo al revisore legale. Un impianto che va a modificare l'esame di abilitazione all'esercizio della revisione legale e il sistema di attestazione della rendicontazione di sostenibilità, non tenendo conto delle competenze già maturate dalla categoria. È la posizione espressa dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec), che ieri è intervenuto in audizione davanti alle commissioni riunite giustizia e finanze della Camera proprio per discutere del recepimento della «nuova» Csr (direttiva 2022/2464).

Il decreto aggiunge altre quattro materie all'esame di abilitazione all'attività di revisione, ovvero:

a) obblighi legali e principi

concernenti la redazione della rendicontazione annuale e consolidata di sostenibilità;

b) analisi della sostenibilità;

c) procedure di dovuta diligenza in relazione alle questioni di sostenibilità;

d) obblighi legali e principi di attestazione della conformità per la rendicontazione di sosteni-

nibilità.

A parlare in audizione è stato **Maurizio Masini**, consigliere nazionale dei commercialisti delegato alla revisione legale: «il recepimento non sembra giustificare l'ulteriore aggravio di obblighi formativi in capo al revisore della sostenibilità rispetto a quanto già previsto per la revisione di bilancio. Sarebbe auspicabile mantenere allineato il numero dei crediti formativi richiesti al revisore legale rispetto al revisore della sostenibilità e agire, piuttosto, attraverso una diversa ripartizione delle materie oggetto della formazione continua, opportunamente integrata dagli aspetti attinenti alla sostenibilità».

Secondo il Cndcec, tanto per

l'aggiornamento della regolamentazione per l'esame di abilitazione quanto per l'attestazione della conformità della rendicontazione di sostenibilità, si dovranno «tenere in debito conto le competenze e le conoscenze specifiche in materia di rendicontazione e di attestazione della rendicontazione di sostenibilità già riconosciute dal nostro ordinamento professionale». Come affermato ancora da Masini «è del tutto evidente che non vi è nessuna volontà del legislatore europeo di moltiplicare le prove di esame per svolgere l'attività di rendicontazione della sostenibilità, nei casi in cui il possesso di



quelle conoscenze sia già stato accertato».

Un altro punto contestato, come detto, riguarda l'ampliamento dei compiti in capo al comitato per il controllo interno e la revisione contabile, che viene considerato «ingiustificato». Secondo Masini «l'attribuzione di una vigilanza specifica e distinta sulla sussistenza delle procedure attuate dall'impresa per individuare

le informazioni comunicate nella rendicontazione di sostenibilità in conformità agli standard di rendicontazione sembra si possa già ritenere inclusa nell'ambito della generica vigilanza sull'efficienza e la funzionalità del sistema amministrativo-contabile e del monitoraggio del processo di informativa finanziaria e, ove applicabile, della rendicontazione di sostenibilità».

Un unico punto, invece, viene definito «condivisibile». Si tratta della possibilità di scegliere di non esercitare l'opzione contenuta nella direttiva di consentire che un prestatore indipendente di servizi di attestazione della conformità rilasci l'attestazione della conformità della rendicontazione di sostenibilità. «Lo svolgimento di tali servizi da parte dei soli soggetti iscritti nel registro», ha concluso Masini, «garantisce l'effettiva tutela dei destinatari della rendicontazione della sostenibilità, nonché l'integrità e la qualità dei servizi di attestazione medesimi».

— © Riproduzione riservata — ■



Tfr giugno, coefficiente 1,128469

Rapporti di lavoro

Nevio Bianchi
Pierpaolo Perrone

A giugno il coefficiente per rivalutare le quote di Tfr accantonate al 31 dicembre 2023 è 1,128469. Per determinare il coefficiente di rivalutazione del Tfr, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati "senza tabacchi lavorati" diffuso ogni mese dall'Istat. In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente e il mese della rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125. La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione.

L'indice Istat per giugno è 119,5 (invariato rispetto a maggio). A partire dai dati di gennaio 2016 la base di riferimento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è il 2015 (la base precedente era 2010 = 100). La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2023, su cui si calcola il 75%, è 0,504626. Pertanto il 75% è 0,378469. A giugno il tasso fisso è 0,750. Sommando quindi il 75% (0,378469) più il tasso fisso (0,750), si ottiene il coefficiente di rivalutazione 1,128469.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntpluslavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo e della tabella



La svolta di illimity con gli ambasciatori dell'innovazione

Il modello. In vista del nuovo piano, un team di 25 lavoratori anticipa la formazione e diffonde le novità, dall'intelligenza artificiale ai fattori Esg

Cristina Casadei

«**S**iamo in una situazione trasformativa. Il 2024 e il 2025 saranno anni di grandi cambiamenti. Per accompagnarli, abbiamo creato una task force formata da 25 persone, una sorta di rete di ambasciatori che fanno la formazione prima degli altri e poi la trasferiscono nei loro perimetri». Marco Russomando, chief hr & organization officer di illimity quando parla della nuova fase che si sta aprendo nella banca guidata da Corrado Passera sottolinea però che «la trasformazione fa parte del nostro Dna e non ci fa paura. Abbiamo sempre fatto banca in modo diverso dagli altri». Un approccio che aiuta in vista del nuovo piano industriale.

«La mission per cui siamo nati è sempre la stessa: servire il mercato delle piccole e medie imprese italiane», spiega il manager, riandando con la memoria al 2019 quando in un solo giorno fece 21 assunzioni, inclusa la sua. La mission è la stessa, ma ci sono trasformazioni in corso. Così, «a fronte di un mercato Npl diverso, già a partire dalla seconda metà del 2023 la divisione in precedenza dedicata a questo mercato, adesso rinominata "Specialized credit", ha vissuto un riposizionamento strategico per focalizzarsi sui finanziamenti specializzati asset-based performing e Utp, con particolare attenzione ai settori real

estate ed energy - continua Russomando -. Le altre divisioni della banca avanzano nel loro percorso e nei loro risultati. Il corporate banking al servizio delle imprese continua a crescere, l'investment banking si fortifica come anche la banca diretta».

In cinque anni illimity è passata da zero a 900 persone. Il riposizionamento strategico della Divisione specialized credit comporterà «una revisione delle competenze ma anche lo spostamento delle persone tra un'area e l'altra, secondo la logica di silos contamination. Portando tutti a conoscere e vedere materie diverse si riduce il rischio del noi, voi, essi. E questo è fondamentale in una società come la nostra che ha investito molto sull'innovazione e sulla trasversalità delle competenze». Il metodo ambassador è diventato dominante ed è stato utilizzato tanto sull'intelligenza artificiale che sui fattori Esg, creando la Esg community attraverso cui sono entrati nell'organizzazione temi prioritari come la parità di genere, la diversity e l'inclusione.

Nella società fondata da Corrado Passera le oltre 900 persone arrivano da 25 paesi e 360 aziende. «Questo significa avere una torre di Babele dove c'è tanto rumore e tanta ricchezza - sostiene Russomando -. Il nostro è un modello dove c'è una forte entrepreneurship. Non c'è un nucleo di lavoratori e una classe dirigente che arriva da un'ex azienda in particolare e do-



mina illimity con la sua cultura. La cultura ce la siamo costruita da noi ed è nostra. Per fare un esempio, il ceo Corrado Passera ha diversi riporti ma non aveva mai lavorato prima con nessuno di loro. È stata una scelta voluta, in un contesto molto innovativo dove le diversità di ciascuno possono fare la differenza. Non è un caso che oltre la metà degli illimiters non abbia mai lavorato in banca».

Essere una società relativamente giovane ha anche altri vantaggi, come quello di non avere incrostazioni sul tema retributivo. «Lavoriamo sull'equal pay da più di due anni - dice Russomando -. Il nostro equity pay gap è intorno al 2%, quando i benchmark internazionali dicono che sotto il 5% è immateriale: nel nostro caso è quindi irrilevante e questa è una prima forma di retention molto forte». L'attrazione dei talenti e la loro retention è un tema anche per illimity che però ha molti punti di forza. Il welfare per esempio. «Da quanto mi risulta, siamo l'unica banca quotata che ha il welfare contrattualizzato fin dall'assunzione. Questo significa che chi entra in illimity nel suo contratto di assunzione ha un credito welfare di 4mila euro al livello più basso che sale fino a 8mila per i quadri direttivi. A questo si aggiunge il premio di produzione che è legato alla performance, con la possibilità di convertire l'importo in welfare». Non solo. La società ha infatti un pacchetto di flessibilità e wellbeing che ruota intorno al perno di uno smart working molto accentuato se consideriamo il settore bancario e prevede, tra l'altro, il buono pasto di 8 euro sempre. Il pacchetto retributivo? «Il nostro sistema di total compensation - afferma Russomando - supera i minimi previsti dal contratto Abi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La banca ha il welfare contrattualizzato, total compensation più alto dei minimi Abi e smart working accentuato



MARCO RUSSOMANDO
È chief hr and organization officer di illimity



Il modello.

Un momento del training degli ambassador: il loro compito è trasferire la formazione a tutta la community



Circa 13.700 i dipendenti interessati dall'intesa 2019-2021 siglata da Aran e sindacati

Dirigenti locali, ok al contratto

Aumento medio lordo di circa 250 euro per 13 mensilità

DI GIOVANNI GALLI

Disco verde definitivo al contratto collettivo nazionale di lavoro della dirigenza del comparto Funzioni Locali 2019-2021. L'accordo siglato ieri dall'Aran con i sindacati prevede un aumento medio lordo di circa 250 euro per 13 mensilità. Per i circa 13.700 dirigenti dell'Area (5800 dirigenti di Regioni ed Autonomie Locali, 4900 dirigenti delle funzioni tecnico-amministrative del S.S.N. e quasi 2900 Segretari Comunali e provinciali) i ritocchi ai trattamenti economici sono pari all'1,30% del monte salari 2018 per l'anno 2019, al 2,01% per l'anno 2020 ed al 3,78% a regime, più un ulteriore 0,22%, in applicazione del comma 604 della legge 234/2021. "Abbiamo sottoscritto il Ccnl con ben tre anni di ritardo. Quando gli stipendi non recuperano l'inflazione e sui precedenti si accumulano questi ritardi non c'è somma che faccia il totale", commenta la segretaria generale della Fp Cgil, Serena Sorrentino.

Lavoro agile. Il contratto interviene sulla disciplina del

lavoro agile, armonizzandola a quella del comparto, e introduce novità in materia di welfare integrativo, affidando i piani alla contrattazione decentrata.

Affiancamento. Previsto l'affiancamento, su base volon-

taria, al personale neoassunto durante i primi mesi di servizio per facilitare lo scambio di conoscenze e competenze da parte della dirigenza in servizio da almeno 15 anni.

Adeguamenti normativi. Numerose disposizioni del Ccnl adeguano le norme contrattuali agli interventi legislativi più recenti, con particolare attenzione, spiega una nota dell'Aran, alle relazioni sindacali, al periodo di prova, alle tutele per gravi patologie, alle misure per le donne vittime di violenza e alle diverse tipologie di assenze. Interventi anche nella materia del patrocinio legale, coperture assicurative e norme sul welfare integrativo. Sono stati, poi, ridefiniti i principi generali e la pianificazione strategica degli interventi formativi, con particolare enfasi sulla differenziazione e variabilità della retribuzione di risultato.

Trattamento economico. Per i dirigenti degli enti locali è stato previsto un nuovo istituto per il trattamento economico del personale utilizzato in convenzione tra più enti. Per i dirigenti amministrativi tecnici e professionali sono stati aggiornati gli incrementi delle voci del trattamento economico e la disciplina della pronta disponibilità. Per i segretari comunali e provinciali, il nuovo impianto delle relazioni sindacali elimina la contrattazione integrativa nazionale,



disciplinando direttamente nel Ccnl gli istituti precedentemente regolati dai contratti integrativi.

Retribuzione segretari.

Il contratto introduce novità nella retribuzione di posizione dei segretari, con valori minimi e massimi riconoscibili in base alle classi demografiche degli enti e a criteri di graduazione specifici. Specifiche clausole riguardano i segretari di comuni aderenti a una Unione e quelli dei capoluoghi. Infine, disciplinata l'indennità di reggenza e supplenza, inserendo la norma contrattuale sugli incarichi ad interim.

— © Riproduzione riservata — ■



La trasparenza sui salari necessaria per l'equità

Gender gap

Graziella Romeo e Cédric Gutierrez Moreno

Il dibattito sulla discriminazione di genere è, oramai da qualche tempo, inseparabile da quello sull'accesso delle donne al mercato del lavoro e, soprattutto, a posizioni lavorative apicali in organizzazioni private o pubbliche. Gli studi dimostrano, infatti, che le donne guadagnano mediamente meno degli uomini, anche quando impegnate nello stesso tipo di lavoro e per il medesimo datore. I dati europei sono chiari: pur scontando una serie di variabili significative – età, istruzione, occupazione, esperienza, orario di lavoro – sussiste un divario retributivo di genere del 12,7% nei paesi dell'Ue. Esistono spiegazioni contingenti e cioè legate alla maggiore presenza, in un dato momento storico, di uomini nei settori più retributivi, come la finanza, ma anche spiegazioni strutturali che hanno a che fare con pratiche discriminatorie che sono spesso difficili da stanare. La giurisprudenza si esercita da tempo nell'identificare le prove dell'atteggiamento discriminatorio in ambito salariale e non sempre con risultati soddisfacenti. Dal punto di vista giuridico, il problema sta in primo luogo nella valutazione della giustificazione per la differenza salariale. Quando questa è legata ad avanzamenti di carriera o attribuzioni di mansioni che comportano una maggiore retribuzione, la prova della discriminazione deve trasferirsi dalla valutazione della differenza salariale in sé a un apprezzamento più complessivo delle decisioni concernenti la progressione di carriera di ciascun lavoratore. Non si tratta di un'operazione semplice giacché le valutazioni sono ovviamente condizionate da considerazioni soggettive. Seppure ancora timidamente e in tempi recentissimi, alcuni Paesi si sono mossi nella direzione di assicurare la trasparenza di alcune informazioni sulla retribuzione, imponendo un obbligo di *disclosure* nei confronti dei dipendenti. L'idea di base è che la trasparenza consenta di identificare più facilmente quelle situazioni che oltre a essere ineguali, risultano anche inique. A livello europeo, la direttiva sulla trasparenza salariale è stata approvata nel 2023. L'atto impone ai datori di fornire informazioni iniziali sulla fascia retributiva dei neoassunti e, su richiesta, sui livelli retributivi medi, ripartiti per sesso, delle categorie di lavoratori che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore. Il Congresso degli Stati Uniti, seguendo la scia di stati come la California, discute in questi mesi una proposta di legge meno ambiziosa di quella europea e finalizzata a vietare alle aziende di imporre ai lavoratori un obbligo di riservatezza sugli stipendi. Obblighi di questo tipo esistono, infatti, per prevenire la circolazione di informazioni e, potenzialmente, rivendicazioni salariali, spesso a danno delle donne.

Che la trasparenza salariale sia un buon modo per ridurre la



discriminazione retributiva è chiarito da diversi studi, eppure le aziende sono ancora riluttanti a puntare sulla trasparenza. Una delle ragioni è che la trasparenza salariale può essere dirompente, provocando una diminuzione della motivazione e della produttività dei dipendenti. Un recente studio, condotto in parte presso l'Università Bocconi, tuttavia, fornisce alcune indicazioni significative che rispondono alle preoccupazioni delle aziende. In particolare, la ricerca ha monitorato la produttività di 20.000 lavoratori statunitensi in università pubbliche prima e dopo il lancio di un sito web che rendeva noti gli stipendi. Lo studio non osserva un'automatica riduzione della produttività dopo la trasparenza, né per i lavoratori con contratti a tempo determinato, né per quelli più anziani con un lavoro stabile. La ricerca ha dimostrato piuttosto che i dipendenti adattano la loro produttività in presenza di informazioni che segnalano un'inequiva distribuzione degli stipendi. Nello studio, coloro che realizzano di essere pagati ingiustamente tendevano a ridurre la loro produttività. Al contrario, coloro che si rendevano conto di essere soprappagati aumentavano la loro produttività, per il desiderio di giustificare il proprio stipendio ai colleghi o per la consapevolezza che la trasparenza implica che significativi miglioramenti delle prestazioni siano necessari per assicurarsi ulteriori aumenti salariali. La trasparenza retributiva, insomma, può essere interpretata come un motore non tanto (e riduttivamente) di eguaglianza, quanto di equità. Il punto di caduta del ragionamento sulla trasparenza, infatti, non è tanto quello di assicurare una perfetta identità di retribuzione, esito che potrebbe nascondere il trattamento eguale di situazioni diverse, ma l'equità. La parità di genere richiede soprattutto uno sforzo verso la predisposizione di un ambiente di lavoro equo, ove l'obiettivo non sia tanto l'identità come meta ideale, ma la giustizia in senso concreto.

Università Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dirigenti locali e segretari, ok al contratto I ritardi spingono gli arretrati a 15mila euro

Pubblico impiego

Ieri la firma definitiva dopo l'intesa raggiunta l'11 dicembre del 2023

L'accordo trovato appena prima di Natale per il contratto 2019/21 dei dirigenti degli enti territoriali e dei segretari comunali e provinciali è riuscita finalmente ieri a trasformarsi in un'intesa definitiva, dopo sei mesi passati fra i controlli di rito al ministero dell'Economia e in Corte dei conti e soprattutto in un lungo parcheggio a Palazzo Chigi.

Il cammino ultra-dilatato ha riguardato l'area che tradizionalmente chiude le tornate contrattuali del pubblico impiego, con il risultato che il "nuovo" contratto entra in vigore due anni e mezzo dopo la sua scadenza naturale: in un calendario che ha come primo effetto pratico quello di gonfiare a dismisura gli arretrati: nelle buste paga di agosto, salvo ritardi in singoli enti, ai dirigenti di Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni arriverà quindi un'una tantum media da 15.018,25 euro per recuperare tutti gli aumenti non riconosciuti fin qui. Nel caso della dirigenza professionale, tecnica e amministrativa della sanità, che rientra nell'area delle «funzioni locali», gli arretrati medi valgono 11.464,14 euro, mentre per i segretari comunali e provinciali si attesta a 10.383,52 euro.

Ieri il presidente dell'Aran Antonio Naddeo, che pure è stato il regista dell'accelerazione verso la preintesa e non ha poi avuto responsabilità nei ritardi successivi, insieme alla «soddisfazione profonda» per la firma definitiva ha voluto esprimere le proprie scuse ai sindacati e soprattutto ai

13.640 dirigenti e segretari interessati dal rinnovo «per il lungo tempo trascorso» dall'accordo di dicembre al traguardo definitivo. «Il prolungato periodo di controlli e verifiche è stato necessario per garantire che il contratto fosse pienamente conforme ai requisiti normativi e legislativi - ha aggiunto -, ma in ogni caso è stato un periodo obiettivamente troppo lungo».

Il lungo cammino, che alla fine ha prodotto solo modifiche di dettaglio su temi come il tetto alla retribuzione di risultato dei segretari o i compensi nelle avvocature pubbliche, comunque ora è archiviato e il contratto può dispiegare i propri effetti, che accanto alla parte economica contemplano un ricco ventaglio di novità ordinarie. Sul primo punto, l'intesa porta aumenti lordi da 271 euro al mese, in una media frutto di un ventaglio che va dai 239 euro dei segretari (e dai 243 dei dirigenti degli enti sanitari) ai 309 per i vertici amministrativi di Regioni ed enti locali.

Ma molte revisioni nell'architettura degli ordinamenti hanno un impatto economico non trascurabile. Per i segretari comunali e provinciali, in particolare, si fissano le nuove soglie della retribuzione di posizione, che può andare dagli 8.140 euro minimi all'anno dei Comuni fino a 3mila abitanti fino ai 64.486,96 euro massimi negli enti metropolitani, con una diversificazione all'interno delle singole fasce per premiare oltre alla complessità delle funzioni e all'attribuzione di incarichi aggiuntivi anche chi lavora in «situazioni di oggettivo disagio del contesto ambientale, geografico e organizzativo», nel tentativo di limitare le sedi strutturalmente vacanti per assenza di candidati al posto. Nei Comuni capoluogo, nelle Province e nelle Città metropolitane la soglia massima si può alzare del 15% se il bilancio lo permette senza sfiorare i tetti di spesa. Una disci-



plina compiuta arriva poi per reggenze e supplenze, rinforzate da un'indennità pari al 15% dello stipendio complessivo già in godimento per gli incarichi fino a 60 giorni e del 25% per quelli più lunghi. Un aggiornamento complessivo arriva poi per relazioni sindacali, lavoro agile e welfare integrativo, insieme all'indicazione alle amministrazioni di organizzare (e premiare) le attività di accompagnamento dei neodirigenti da parte dei colleghi con almeno 15 anni di anzianità.

Si ampliano, poi, le tutele del patrocinio legale. Il conflitto d'interessi che lo blocca dovrà essere motivato, e si apre la strada a rimborsi anticipati quando la sentenza non è definitiva.

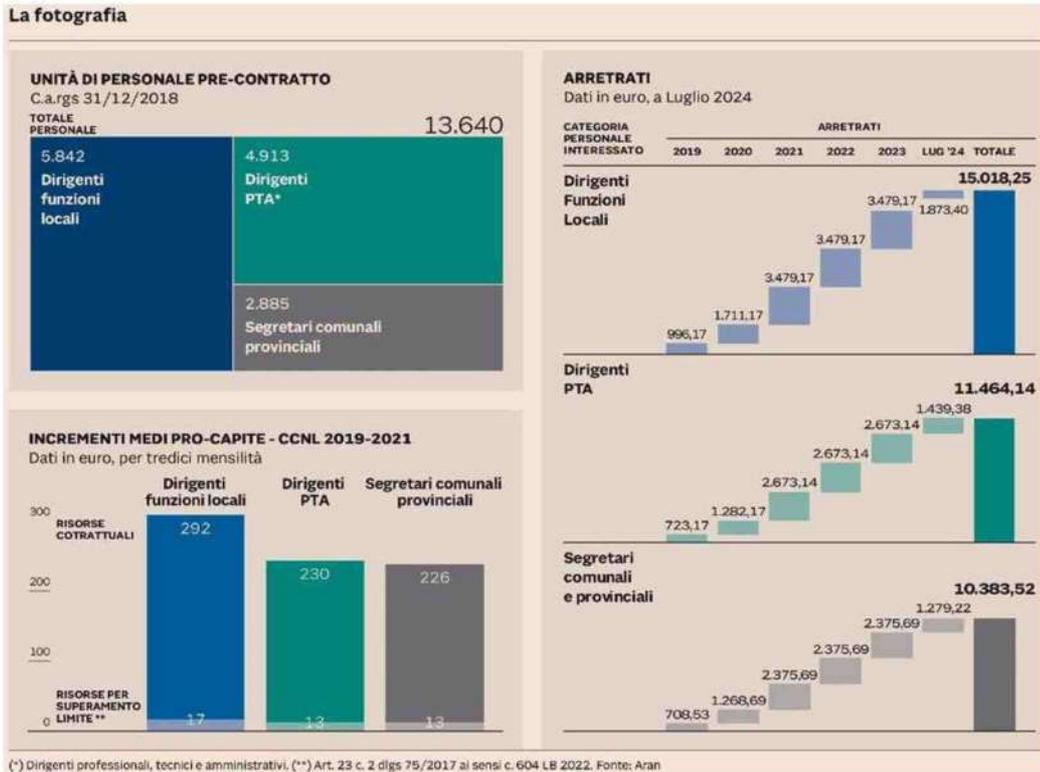
—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Aumenti medi da 239
a 309 euro lordi
Più incentivi negli enti
di dimensioni maggiori
e nelle sedi disagiate**



► 17 luglio 2024



(*) Dirigenti professionali, tecnici e amministrativi, (**) Art. 23 c. 2 dlgs 75/2017 ai sensi c. 604 LB 2022. Fonte: Aran



Consulta/1
Sì alla reintegra
ai licenziamenti
per giustificato
motivo oggettivo



Giampiero Falasca
— a pag. 7

Reintegra estesa ai licenziamenti per giustificato motivo oggettivo

Consulta e Jobs Act. La Corte: diritto alla reintegrazione se il comportamento causa di risoluzione è realmente avvenuto, ma è punito dal contratto con una sanzione diversa dal licenziamento

Giampiero Falasca

La Corte costituzionale prosegue nel suo lavoro di demolizione del Jobs act, con due sentenze, depositate il 16 luglio, che cancellano pezzi importanti della riforma del 2015.

Con la prima pronuncia (128/2024), viene reintrodotta la sanzione della reintegrazione sul posto di lavoro (seppure nella forma attenuata, quella che prevede un tetto massimo all'importo dell'indennità risarcitoria che si accompagna alla ripresa del posto di lavoro) per i cosiddetti licenziamenti economici. Con la seconda (129/2024), la Corte reinterpretava le norme vigenti, prevedendo che la reintegra si applica anche ai licenziamenti disciplinari dichiarati invalidi perché il comportamento contestato al dipendente è sanzionato dal contratto collettivo con una sanzione conservativa. Un doppio intervento che assottiglia ancora di più – dopo quelli degli anni passati, altrettanto

chirurgici – le residue differenze tra l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e il contratto a tutele crescenti, restituendo alla reintegrazione sul posto di lavoro un ruolo centrale, e quasi esclusivo, nel regime sanzionatorio dei licenziamenti.

Con la sentenza 128/2024 la Consulta ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3, comma 2, del Dlgs 23/2015 (la normativa che regola il contratto a tutele crescenti), nella parte in cui non prevede che la reintegrazione sul posto di lavoro si applichi anche al licenziamento per giustificato motivo oggettivo per cui sia direttamente dimostrata in giudizio l'insussistenza del fatto materiale allegato dal datore di lavoro. Facciamo un esempio concreto: un'azienda dichiara la soppressione di un posto di lavoro e, come conseguenza di questa scelta organizzativa, licenzia il dipendente; se in giudizio viene provata la falsità di quanto dichiarato dall'azienda, perché la posizione



non è stata realmente soppressa, il dipendente – secondo la nuova disciplina conseguente alla sentenza della Corte – ha diritto alla reintegrazione sul posto di lavoro (non si limita a ottenere un semplice risarcimento, come era previsto dalla disciplina dichiarata incostituzionale).

La Corte arriva a questa conclusione facendo il paragone tra la disciplina del licenziamento economico e quella del licenziamento disciplinare: se in quest'ultima, come previsto dal Jobs act, l'inesistenza del "fatto materiale", allegato dal datore di lavoro nel procedimento disciplinare, ha come conseguenza la reintegra, non è possibile, secondo la Consulta, che nel licenziamento economico l'inesistenza del "fatto materiale" produca una sanzione diversa e meno grave di quella. Anche perché, prosegue la Corte costituzionale, in tale contesto il datore di lavoro, per espellere un dipendente dall'azienda, potrebbe scegliere il regime sanzionatorio meno pesante, semplicemente imboccando la strada del licenziamento economico, anche in assenza di valide motivazioni che lo possano sostenere.

La Corte fa salva dalla dichiarazione di illegittimità costituzionale solo la violazione del cosiddetto obbligo di repêchage: se il licenziamento è fondato su un motivo realmente esistente, ma il datore di lavoro ha ommesso di valutare posizioni alternative da offrire al dipendente, si può continuare a riconoscere la sola tutela indennitaria, senza applicare la reintegrazione a questa ipotesi.

Con la sentenza 129/2024, la Corte prevede il diritto del dipendente a essere reintegrato sul posto di lavoro nei casi in cui il comportamento per cui è stato licenziato è realmente avvenuto, ma è punito dal contratto collettivo con una sanzione diversa dal licenziamento. Anche qui ci aiuta un esempio. Il dipendente si assenta dal lavoro per malattia, ma non viene trovato in casa alle visite di controllo; il datore lo licenzia, ma il contratto collettivo prevede per questa condot-

ta, in maniera specifica e puntuale, solo la sospensione per un giorno. In un caso del genere, applicando la versione originaria del Jobs act sarebbe spettato il semplice diritto al risarcimento del danno, mentre la Consulta stabilisce una diversa interpretazione: il dipendente ha diritto alla reintegra sul posto di lavoro.

Un doppio intervento, quello della Corte costituzionale, che solleva diversi interrogativi: se negli anni passati alcune decisioni sul Jobs act avevano fatto leva su parametri costituzionali dotati di un certo livello di oggettività, le sentenze 128 e 129 si fondano su criteri molto meno certi e indiscutibili. Un'entrata a gamba tesa nelle scelte del legislatore che solleva più di qualche dubbio, ma che deve essere colta come spunto per rimettere mano a una disciplina che, tra interventi della giurisprudenza e modifiche legislative, è sempre più una giungla di regole diverse tra loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In azienda. La Corte costituzionale ha cancellato pezzi importanti del Jobs act



Lavoro 24

Interprofessionali

Fondimpresa, risorse a chi fa formazione nei Paesi terzi

Mauro Pizzin — a pag. 21

La formazione in Paesi terzi fa il debutto con Fondimpresa

Fondi interprofessionali. Dote di 5 milioni per le aziende che intenderanno mettere a frutto i vantaggi offerti dal decreto Cutro. A metà 2024 oltre 811 i milioni stanziati da cinque grandi realtà del settore

Pagina a cura di

Mauro Pizzin

Nel primo semestre del 2024 supera gli 811 milioni la nuova dote messa a disposizione delle aziende da cinque tra i più grandi fondi interprofessionali, ripartiti tra avvisi, conto formazione, conti individuali e di gruppo: una cifra destinata a crescere nel secondo semestre del 2024, quando saranno attivati ulteriori avvisi.

A 491 milioni, di cui 300 in conto formazione, ammontano le risorse stanziati da Fondimpresa, mentre 191 milioni sono destinati agli avvisi, di cui oltre 66 milioni per bandi del 2023 a budget quest'anno e 42,3 milioni ancora da stanziare. Tra quelli già attivati una novità assoluta è rappresentata dall'avviso 4/2024 da 5 milioni: la realizzazione di interventi sperimentali per la formazione professionale e civico linguistica in Paesi terzi. Un'iniziativa che poggia su quanto stabilito dal Dl 20/2023, quel decreto Cutro che modificando l'articolo 23 del Testo unico dell'immigrazione ha posto fuori dalle quote del decreto Flussì gli

ingressi di stranieri non comunitari residenti all'estero che abbiano completato programmi di formazione professionale e civico-linguistica approvati dal ministero del Lavoro. Le domande di finanziamento (dal 19 luglio al 31 dicembre 2024, fino a esaurimento risorse) dovranno riguardare stranieri residenti in Paesi terzi e/o gli apolidi e stranieri rifugiati presenti in Paesi terzi di primo asilo o di transito, ed essere presentate da aziende che procedano a formarli per una loro successiva assunzione in Italia.

È di 129 milioni la dote messa a disposizione da For.Te., di cui 84 milioni sugli avvisi a valere sul conto generale e 45 milioni sui conti individuali aziendali, di gruppo e attivati dai consorzi. Il fondo segnala che al momento i fondi per piani formativi già assegnati ammontano a 80 milioni. Particolarmente attento alla qualità della formazione erogata in un contesto come quello attuale, caratterizzato da rapidi cambiamenti tecnologici e di mercato, For.Te. ha creato il Forum sulla formazione continua, primo laboratorio di idee permanente e di



confronto sui temi del lavoro e della formazione in grado di offrire una visione complessiva delle dinamiche formative con analisi e dati a livello nazionale e internazionale.

Già nove gli avvisi attivati da Fonarcom, che sul tavolo ha messo finora 97 milioni, di cui 52 per quel conto formazione rispetto a cui l'accantonamento e la restituzione alle aziende è passato dal 90% al 92% dal 1° luglio. Tra gli avvisi, due sono dedicati a tematiche prioritarie (internazionalizzazione, transizione digitale, transizione ecologica ed economia circolare, diversity management, lavoro agile e sostenibilità ambientale, economica e sociale secondo gli obiettivi dell'Agenda 2030).

Le risorse 2024 di Fba per il settore bancario e assicurativo in parte restano da definire e ora come ora ammontano a 69,1 milioni, di cui circa 31 milioni per il conto individuale. Finora solo l'avviso 1/2024 è stato attivato per l'anno in corso, con dote da 17,30 milioni, per Piani aziendali, settoriali, territoriali, individuali e di alta formazione. Risultano comunque ancora aperti tre avvisi relativi ad anni precedenti con fondi a bilancio quest'anno. L'avviso 3/2023 (dote 7,75 milioni) ha per oggetto piani individuali per lavoratori soggetti a intervento straordinario di integrazione salariale. L'avviso 2/2023 (dote 6,16 milioni) riguarda piani aziendali, settoriali, territoriali, individuali e di alta formazione. L'avviso Digi 2022 (dote 15 milioni) copre piani aziendali, settoriali e territoriali finalizzati al consolidamento e allo sviluppo delle competenze per l'occupabilità e la competitività nella transizione digitale delle aziende.

Fondirigenti ha messo finora sul tavolo 25 milioni, di cui 13 destinati al conto formazione. Secondo tradizione, saranno due gli avvisi attivati e tra essi quello con dote maggiore (10 milioni) è l'1/2024, mentre il secondo, da 2 milioni e con temi ancora da definire, uscirà in autunno. L'avviso 1 è dedicato all'innovazione digitale e finanzia pro-

getti destinati ad accrescere il mindset e le competenze digitali dei dirigenti per migliorare le performance delle imprese e l'occupabilità del management. Sono previste premialità per incoraggiare la partecipazione sia delle piccole imprese, le quali accedono a percorsi di transizione digitale in percentuale minore (18%) rispetto alle Medie e Grandi (che a loro volta avevano già beneficiato di un finanziamento attraverso gli avvisi promossi nel 2023) sia delle imprese del Sud, che utilizzano la leva formativa in modo ancora troppo limitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 17 luglio 2024

Fondirigenti spinge le competenze digitali delle piccole imprese e delle aziende del Sud. Da For.Te. già stanziati piani per 80 milioni. Sale al 92% il conto formazione di Fonarcom

BANCARIO
ASSICURATIVO
Un solo piano attivato finora da Fba, che farà partire il secondo in autunno. Sono però ancora aperti tre piani degli anni scorsi con fondi a bilancio quest'anno



► 17 luglio 2024

I piani della formazione continua

Risorse e linee d'intervento per il 2022



AVVISI

Quattro avvisi finora attivati.
 L'avviso **1/2024** Innovazione (dote 38,46 milioni) è dedicato alla formazione a sostegno dell'innovazione digitale e/o tecnologica di prodotto e/o di processo. L'avviso **2/2024** Pmi (dote 18,8 milioni) punta a potenziare e aggiornare le competenze e conoscenze dei lavoratori delle Pmi. Alla qualificazione /riqualificazione di disoccupati e/o inoccupati da assumere nelle imprese aderenti è destinato l'avviso **3/2024** (dote 20 milioni), mentre alla realizzazione di interventi sperimentali per l'implementazione di programmi di formazione professionale e civico linguistica in Paesi terzi è improntato l'avviso **4/2024** (dote 5 milioni)

Cinque avvisi finora attivati.
 L'avviso **1/2024** (dote 9 milioni) per imprese da 1 a 50 dipendenti è destinato a iniziative formative individuali a catalogo. L'avviso **2/2024** (dote 10,5 milioni) finanzia piani formativi per i destinatari di trattamenti di integrazione salariale, indipendentemente dal comparto di riferimento. L'avviso generalista **3/2024** (dote 39 milioni) è rivolto alle aziende del commercio, turismo e servizi, quello generalista **4/2024** (dote 6 milioni) alle aziende della logistica, spedizioni e trasporti. L'avviso **5/2024** (dote 15 milioni) ha un asse per il comparto Altri settori economici e un asse per il settore socio-sanitario

Nove avvisi finora attivati.
 L'avviso **1/2024** (dote 5 milioni) è dedicato a tematiche prioritarie. L'avviso Ucs **2/2024** (dote 18 milioni) ha tre finestre di 6 milioni, di cui una con presentazione nel 2025. L'avviso **3/2024** Forma è pensato per l'assunzione di disoccupati e inoccupati. Ancora su tematiche prioritarie è l'avviso **4/2024** Diginnova agile (dote 6 milioni), mentre è aperto a tutte le tematiche l'avviso per sistemi di imprese **5/2024** (dote 10 milioni). Tre gli avvisi con voucher aziendale: **6/2024** Neoassunti (dote 800mila euro) per il personale con almeno 12 mesi di contratto, **7/2024** Detto fatto (dote 1,2 milioni) con acquisto corsi a mercato e **8/2024** Studi professionali (dote 1,5 milioni) per la formazione degli studi. L'avviso **9/2024** Voucher dirigenti (dote 500mila euro) è destinato alla formazione dei quadri manageriali

Un avviso finora attivato.
 L'avviso **1/2024** (dote 17,30 milioni) riguarda Piani aziendali, settoriali, territoriali, individuali e di alta formazione. Un secondo avviso uscirà a inizio autunno

Due avvisi finora attivati.
 L'avviso **1/2024** (dote 10 milioni) "Transizioni digitali: mindset e competenze manageriali per la competitività d'impresa" ha l'obiettivo di incoraggiare la partecipazione delle Piccole Imprese. Si vuole, inoltre, promuovere la partecipazione delle Regioni del Sud che utilizzano la leva formativa in modo ancora più limitato. L'avviso **2/2024** (dote 2 milioni) con uscita prevista in autunno avrà a oggetto temi specifici ancora da definire



Cinque fermi

Abusi a Pomezia «Braccianti drogati per lavorare di più»

ROMA Fornivano oppio ai braccianti che lavorano nell'Agro Pontino per alleviare la fatica di turni massacranti e sfruttare la loro manodopera. C'è anche questo nell'indagine della Procura di Velletri che ha portato a 5 arresti.

Di Corrado a pag. 14

Gli abusi sui braccianti droga per reggere la fatica

►Pomezia, blitz della Finanza: sequestrati 90 chili di bulbi di papavero di oppio
Cinque arresti e 25 indagati per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina

L'INCHIESTA

ROMA Li drogavano per farli lavorare di più, affinché non sentissero il caldo torrido d'estate e il freddo pungente di inverno. Fornivano oppio ai braccianti dell'Agro Pontino per alleviare la fatica di turni massacranti e sfruttare ulteriormente la loro manodopera. I finanzieri della Compagnia di Pomezia hanno sequestrato circa 90 chili di bulbi di papavero. C'è anche questo nell'indagine della Procura di Velletri che ieri ha portato all'arresto di cinque persone, tre in carcere e due ai domiciliari, accusate a vario titolo di favoreggiamento all'immigrazione clandestina, corruzione e traffici di sostanze stupefacenti. Complessivamente ci sono 25 indagati. Gli approfondimenti investigativi delle Fiamme gialle hanno permesso di ricostruire ruoli e modus operandi di un sodalizio facente capo

a soggetti di nazionalità indiana, che, grazie alla collaborazione di una dipendente infedele del Comune di Ardea e ai contatti procurati da una rete di procacciatori, aveva fatto regolarizzare sul territorio nazionale oltre 500 extracomunitari non aventi diritto. Le indagini erano partite nel 2019 dopo la segnalazione di un cliente di un autolavaggio di Ardea: mentre aspettava di riprendere la macchina, aveva ascoltato una conversazione tra due indiani che si lamentavano per aver pagato una cifra troppo alta per ottenere il permesso di soggiorno rispetto ad altri connazionali.

IL TARIFFARIO

La struttura criminale si preoccupava infatti di fornire la documentazione che serviva per l'avvio e la definizione della procedura amministrativa con pacchetti personalizzati "chiavi in mano". Le ta-



riffe del servizio oscillavano dai 300 ai 5.000 euro, a seconda della tipologia di domanda da avanzare agli uffici pubblici. L'impiegata municipale di Ardea aveva il compito di rilasciare, sulla base di questi documenti falsi, i certificati di residenza, fondamentali per ottenere i permessi di soggiorno. La Finanza ha verificato che in due anni, dal 2020 al 2022, erano state rilasciate 500 nuove residenze. Un picco non giustificabile soprattutto nel 2020, in pieno Covid.

È passato esattamente un mese dalla morte di Satnam Singh, il bracciante indiano che, dopo un gravissimo infortunio sul lavoro in un'azienda agricola di borgo Santa Maria, frazione di Latina, era stato abbandonato dal datore di lavoro davanti alla sua casa con il braccio tranciato, poggiato sopra una cassetta utilizzata per la raccolta degli ortaggi, e due giorni dopo era deceduto. Il 26 luglio è fissato l'incidente probatorio nel corso del quale il giudice per le indagini preliminari ascolterà quelli che vengono considerati i testimoni chiave dell'omicidio di Satnam: la moglie del 37enne, Soni, e un altro lavoratore che ha assistito sia all'incidente che alle concitate e drammatiche fasi successive quando la vittima, ormai con un braccio amputato, è stata caricata dal titolare dell'azienda Antonello Lovato su un furgone.

Quell'episodio ha smosso le coscienze, accelerando le indagini e ponendo il caporalato al centro del dibattito parlamentare. Domani, infatti, nelle commissioni congiunte Affari sociali del Senato e Lavoro della Camera, si svolgeranno le comunicazioni della ministra del Lavoro e delle politiche sociali, Marina Elvira Calderone. «Dopo la tragica morte di Satnam Singh e le mobilitazioni dei giorni scorsi a Latina, chiediamo che si lavori realmente e in tutte le sedi opportune per tutelare gli stranieri costretti a vivere e lavo-

rare in situazioni di illegalità, degrado, sfruttamento - commenta il capogruppo M5s Lazio Adriano Zuccalà - Il caporalato non è un fenomeno occasionale, confinato alle terre dell'agro pontino. È un vero e proprio sistema di sfruttamento e schiavitù, di cui fanno le spese le persone più in difficoltà, e quindi più esposte alle maglie della corruzione e della criminalità».

LE PROTESTE

La dimostrazione di quanto questa piaga sia diffusa, dal sud al nord, è la manifestazione "La terra deve dare buoni frutti per tutti" che si è tenuta ieri ad Alba, in provincia di Cuneo. Centinaia di lavoratori del comparto agricolo sono scesi in piazza per dire no al caporalato e allo sfruttamento del lavoro nelle Langhe e nel Roero. Mentre da lunedì è iniziata l'attività delle "brigade del lavoro" promossa dalla Flai Cgil che vedrà sindacalisti di tutta Italia visitare le campagne del Foggiano, fino al 26 luglio, per incontrare operai e operaie del settore agroindustriale e offrire assistenza sul piano sanitario grazie a una collaborazione con la Asl. La provincia di Foggia in questo periodo dell'anno, caratterizzato dalla raccolta del pomodoro, diventa infatti meta di migliaia di operai agricoli migranti che si sommano agli stanziali.

Valeria Di Corrado

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA BANDA DI INDIANI
CHE GESTIVA I CAMPI
DELL'AGRO PONTINO
CHIEDEVA DA 300
A 5 MILA EURO PER I
PERMESSI DI SOGGIORNO**



Invitalia, spinta al lavoro Investimenti a 22 miliardi

►Mattarella: «Siamo uno dei principali soggetti attuatori di politiche pubbliche»
 Nel 2023 utile consolidato di 12 milioni, sostegno a 75 mila imprese, ruolo nel Pnrr

RILANCI

ROMA Invitalia ha realizzato nel 2023 un utile consolidato di 12 milioni segnando il consolidamento della svolta strategica della gestione di Bernardo Mattarella, insediato nel 2022 per riposizionare l'Agenzia nazionale per lo sviluppo. Oggi il pieno coinvolgimento nella gestione dei fondi del Pnrr per circa 50 miliardi, punto di riferimento e centro di competenze in materia di Program Management per l'accelerazione dei progetti di investimento di particolare complessità, farà decollare ancora di più la struttura pubblica che non è più una holding di partecipazioni, come nel passato.

«Il bilancio parla di un'Invitalia sana, che produce utili - ha spiegato Mattarella al *Messaggero* -, ma quando parliamo di un'Agenzia come la nostra l'attenzione deve necessariamente andare anche all'utilità e all'impatto sociale e ambientale che il nostro lavoro produce per il Paese».

PROGRAMMI PER 88 MILIARDI

Ieri l'assemblea ha approvato il rendiconto dell'esercizio passato. Nel corso del 2023 Invitalia ha proseguito con le azioni a sostegno del sistema produttivo, con particolare riguardo alle regioni del Mezzogiorno, sostenendo più di 75.000 tra imprese, associazioni e altri beneficiari. Nell'anno Invitalia ha contribuito inoltre ad attivare oltre 22 miliardi di investimenti pubblici e privati.

Nel proprio ruolo di partner delle Pa che gestiscono i programmi operativi, Invitalia ha supportato l'at-

tuazione dei principali programmi comunitari, rafforzando la capacità amministrativa della PA. Sono 19 i programmi supportati per un valore complessivo di 88 miliardi.

«Oggi siamo uno dei principali soggetti attuatori di politiche pubbliche - prosegue il manager che da luglio 2022 è alla guida e sta dando un ruolo di efficienza, promozione all'Agenzia -, con trasparenza e procedure rigorose, ha saputo ricentrarsi sulla propria missione di Agenzia nazionale per lo sviluppo, contribuendo in maniera importante alla crescita economica dei territori, con un focus sui settori strategici per lo sviluppo e l'occupazione, il rilancio delle aree di crisi e lo sviluppo del Mezzogiorno».

Come centrale di committenza e stazione appaltante, la società ha accelerato l'attuazione di interventi strategici. Sono 165 le procedure di gara indette e 135 quelle aggiudicate, per circa 8,7 miliardi.

L'Agenzia ha coadiuvato con il Mimit nella gestione dei tavoli di crisi e per l'acquisizione di partecipazioni di aziende, utilizzando gli strumenti partecipativi (equity e debito). Sono 12 gli interventi realizzati con il Fondo Salvaguardia Imprese e con il Fondo Cresci al Sud per un valore di 45,8 milioni.

Mattarella conclude: «Aiutare l'Italia a posizionarsi lungo le filiere più innovative del sistema economico e produttivo. Sostenere le politiche di sviluppo e coesione del governo attraverso il supporto alla creazione e al rafforzamento delle imprese nazionali».

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bernardo Mattarella



► 17 luglio 2024

CONTRO IL LAVORO NERO NEI CAMPI



La protesta. Il vescovo di Alba Marco Brunetti e il sindaco Alberto Gatto

Alba, vescovo e sindaco in piazza:
«No al caporalato nelle Langhe»

Micaela Cappellini — a pag. 19

Agricoltura

Alba mobilitata contro il
caporalato nelle Langhe — p.19

Lotta al caporalato, Alba mobilitata per contrastare la criminalità nelle Langhe

Sicurezza

Dopo gli arresti dei giorni
scorsi ieri manifestazione
in difesa della legalità

Dalla Regione la proposta
di un Protocollo Piemonte
a difesa degli stagionali

«Nessuno più al mondo deve essere



sfruttato», recita lo striscione che i lavoratori hanno portato in piazza ieri ad Alba, per dire no al caporalato e allo sfruttamento della manodopera nelle terre delle Langhe e del Roero. Il verso di Contessa, canzone simbolo del '68 e delle proteste dei lavoratori degli anni Settanta, è risuonato per le vie della cittadina piemontese dove, sotto un sole cocente, ieri hanno sfilato centinaia di lavoratori. Alla manifestazione, dal titolo "La terra deve dare buoni frutti per tutti", hanno partecipato in prima fila anche Alberto Gatto, neoletto sindaco di Alba nelle liste della Sinistra, e il vescovo Marco Brunetti.

Proprio nel Cuneese, la settimana scorsa, sono scattati i primi arresti per lo sfruttamento di migranti irregolari nei vigneti, picchiati a colpi di spranghe dai caporali come hanno documentato i video di denuncia forniti dai sindacati. «È una cosa vergognosa - ha detto dal palco della manifestazione la segretaria generale della Flai Cgil di Cuneo, Loredana Sasia -. Lavoratori in condizioni di schiavitù, lavoratori invisibili, lavoratori sfruttati, lavoro grigio, lavoro nero, intermediazione di manodopera illecita, per arrivare alle brutali violenze nei confronti dei lavoratori di cui abbiamo letto. Tutto questo alle soglie del 2024».

I lavoratori che hanno sfilato ad Alba chiedono un'Italia diversa: «Riusciamo ad affrontare il tema del caporalato se le parti sane si siedono intorno a un tavolo e provano a co-

struire un sistema che tiene fuori le mele marce - ha detto il segretario generale della Cisl Piemonte, Luca Caretti -. Serve più contrattazione, più partecipazione e più bilateralità tra soggetti sani per fare emergere quello che non va bene. Va bene la manifestazione, ma non basta. Bisogna fare come nella Resistenza, quando si sono messi insieme tutti, laici, cattolici, comunisti, liberali e monarchici per respingere il nazifascismo. Facciamolo ancora oggi».

L'assessore regionale Paolo Bongioanni, di Fratelli d'Italia, ha lanciato la proposta di un "protocollo Piemonte" per l'accoglienza dei lavoratori stagionali in agricoltura, sul modello del "protocollo Saluzzo" attivo dal 2020: «Non possiamo permettere che delle mele marce vengano a lordare il lavoro degli imprenditori del vino», ha detto Bongioanni. Per i sindacati, però, il problema è di sistema, e non di alcuni casi: «Latina e Alba sono più vicine di quanto dica la distanza chilometrica - ha detto Giorgio Airaud, segretario generale della Cgil Piemonte - chi vende a 40 o 80 euro una bottiglia non può pagare i lavoratori 3 euro all'ora».

Nei prossimi giorni le istituzioni locali, insieme ai sindacati, si siederanno intorno a un tavolo per l'estensione nell'Albese e in tutta la regione del piano che già era stato d'esempio nel settore orto-frutticolo del Saluzzese, dove in passato sono partite le prime denunce per il caporalato in Piemonte. Il piano non punta solo a costruire un lavoro dignitoso e sicuro per chi lavora nei vigneti, ma mira anche a combattere le mafie che si nascondono dietro al caporalato stesso.



Accanto alle azioni di contrasto e di prevenzione del caporalato, che dopo i fatti di Latina sono state intensificate dal ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, e dalla ministra del Lavoro, Marina Calderone, i sindacati chiedono però che si intervenga soprattutto sulle politiche migratorie e sulla regolarizzazione dei lavoratori già presenti in Italia. «Bisogna fare emergere i tanti lavoratori che, pur lavorando da anni in Italia, si sono ritrovati in posizioni di irregolarità - ha ricordato ieri il segretario generale della Fai-Cisl, Onofrio Rota - circa 200mila su 400mila irregolari sono legati all'agricoltura, ed è doveroso garantire a queste persone permessi di soggiorno con cui riconoscere dignità, tutele, diritti e doveri». Anche per il segretario generale della Flai-Cgil, Giovanni Mininni, «il governo deve mettere in regola chi in Italia è già arrivato con il Decreto Flussi, ma una volta scaduto il contratto a tempo determinato è finito nel limbo dello sfruttamento». Tutto il contrario di quello che sta succedendo in questi giorni a Latina, dove le forze dell'ordine incaricate di intensificare i controlli nelle aziende agricole dell'Agro Pontino stanno rilasciando il foglio di via ai lavoratori irregolari in cui si imbattono, anziché favorirne il percorso di regolarizzazione.

«Il caporalato è una piaga che dobbiamo debellare insieme ai sindacati», ha detto ieri il presidente della Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, dal palco dell'assemblea estiva della sua associazione. Come? «Attraverso gli enti bilaterali ma anche scrivendo insieme un nuovo contratto di lavoro - ha detto - occorre andare a trovare quei modelli che possano permettere alle imprese di trovare i lavoratori e ai sindacati dei lavoratori di offrire quella capacità e quella manodopera necessaria e che serve».

—Mi.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA



IL SOLE 24 ORE, 23 GIUGNO 2024, P. 7

Sul Sole 24 Ore del 23 giugno l'inchiesta sull'emergenza caporalato nel Lazio, sulle connivenze nella Pa e sulla rete di società di comodo per gestire l'immigrazione, dopo la morte atroce del bracciante indiano Satnam Singh, nelle campagne di Latina.

IL VESCOVO MARCO BRUNETTI



Dalla parte degli sfruttati

Torinese, 62 anni, il vescovo di Alba Marco Brunetti era nelle prime file della manifestazione contro lo sfruttamento dei lavoratori di ieri. A capo della diocesi cittadina dal 2016, Brunetti è da tempo vicino alle associazioni - come la Caritas - e ai sindacati -

come la Flai Cgil - che offrono aiuto ai migranti. Al centro di prima accoglienza della Caritas di via Pola accoglie chi di loro si ferisce durante il lavoro nei campi ma, non avendo i documenti in regola, non può rivolgersi al sistema di assistenza sanitaria. Al centro di via Pola ogni sera si preparano una cinquantina di pasti e viene offerto un tetto per dormire a chi lavora in agricoltura ma con il salario non può permettersi un affitto. Il vescovo Brunetti non si è mai tirato indietro nemmeno quando c'è stato da denunciare alle forze dell'ordine i casi di sfruttamento più gravi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 17 luglio 2024



Lotta al caporalato. Un momento della manifestazione ieri ad Alba



CONSULTA

Ok all'indennità ma non alla reintegrazione del lavoratore licenziato illegittimamente

↳ Cirioli a pag. 39

Sentenza della Corte costituzionale sui licenziamenti per giustificato motivo oggettivo

Il repechâge non fa più paura

Tutela soltanto risarcitoria e non reale se si viola l'obbligo

DI DANIELE CIRIOLI

Il repechâge non è più uno spauracchio. La possibilità di ricollocare in azienda il lavoratore licenziato, infatti, determina l'illegittimità del licenziamento, ma con una tutela a favore del lavoratore solo indennitaria, non anche di reintegrazione nel posto di lavoro. Reintegrazione che scatta, invece, per il licenziamento per giustificato motivo oggettivo avvenuto su fatto insussistente, come ad esempio la soppressione di un posto di lavoro che in realtà non c'è stata. Lo stabilisce la Corte costituzionale con la sentenza n. 128/2024 depositata ieri dichiarando l'illegittimità dell'art. 3, comma 2, del dlgs n. 23/2015 relativo ai licenziamenti economici. Con sentenza n. 129/2024 depositata sempre ieri, inoltre, la Corte ha ritenuto non fondata la questione d'illegittimità con riferimento a un licen-

ziamento disciplinare basa-

to su un fatto per il quale la contrattazione prevede una sanzione conservatrice.

Il licenziamento economico. La prima sentenza riguarda la tutela dei licenziamenti per giustificato motivo oggettivo e, nello specifico, l'ipotesi in cui sia dimostrata l'insussistenza della ragione del licenziamento. In base al Jobs Act (dlgs n. 23/2015), qualora si tratti di licenziamento disciplinare c'è la tutela della reintegra; invece, qualora si tratti di licenziamento per giustificato motivo oggettivo c'è la sola tutela indennitaria. Sul punto il tribunale di Ravenna ha sollevato questione di legittimità costituzionale, accolta dalla Corte costituzionale.

Il principio cardine. Il licenziamento, spiega la Corte, salvo specifici casi, non può essere senza causa, ossia acausale (ad nutum). Infatti, deve sempre fondar-



si su una causa declinata come «giusta causa» (ad esempio inadempienze gravi del

lavoratore che minano la fiducia del datore di lavoro) o come «giustificato motivo» (notevole inadempimento degli obblighi contrattuali del lavoratore) o da «ragioni inerenti all'attività produttiva, organizzazione del lavoro e regolare funzionamento di essa».

La discrezionalità del legislatore.La disciplina relativa alle conseguenze dell'illegittimità dei licenziamenti (la tutela a favore dei lavoratori), invece, è nella discrezionalità del Legislatore, a patto che risulti sufficientemente dissuasiva del recesso acausale. Dal 1970 fino al 2012 la conseguenza principale è stata la reintegra del lavoratore nel posto di lavoro (famoso art. 18). Prima la riforma Fornero (anno 2012) e poi quella del Jobs Act (anno 2015) hanno attenuato le conseguenze dell'illegittimità del licenziamento. Nell'anno 2012, spiega la Corte, fa esordio la nozione di «fatto insussistente» nel caso di li-

cenziamenti per giustificato motivo oggettivo che, però, scompare nella successiva riforma del 2015. Oggi, dunque, la tutela per l'illegittimo licenziamento per motivo oggettivo è sempre e soltanto quella indennitaria (mai reintegratoria).

L'illegittimità.Sussista o meno il fatto o la ragione indicati dal datore di lavoro a motivo del licenziamento per motivo oggettivo, dunque, consegue sempre e

comunque il risultato del licenziamento del lavoratore. Ciò si traduce, spiega la Corte, nell'autorizzare i licenziamenti senza causa, ovvero pretestuosi che si collocano al confine con i licenziamenti discriminatori. Anzi, aggiunge la Corte, la pretestuosità di un tale licenziamento può veramente celare una discriminazione che, se provata dal lavoratore, renderebbe applicabile la tutela della reintegra. In conclusione, la Corte dichiara l'illegittimità costituzionale della norma del

Jobs Act nella parte in cui non prevede che la reintegra si applichi al caso di licenziamento per giustificato motivo oggettivo, qualora venga dimostrata l'insussistenza del fatto indicato (motivo oggettivo) dal datore di lavoro.

Sul *repechâge*.Infine, approvando una consolidata giurisprudenza, la Corte ritiene corretto che, ai fini della giustificatezza del licenziamento per motivo oggettivo, sia anche verificata l'impossibilità di un ricollocamento del lavoratore in azienda, anche in altra posizione lavorativa. Tuttavia, in tal caso, non essendoci vizi di illegittimità costituzionale, per i giudici della Consulta prevale la volontà del Legislatore: se l'azienda non osserva l'obbligo di *repechâge*, il licenziamento è illegittimo ma tutelato soltanto da un'indennità (fino a 36 mensilità) e non anche dalla reintegra nel posto di lavoro.

— © Riproduzione riservata — ■



Conti Inps in equilibrio, ma welfare da adeguare all'evoluzione del lavoro

Previdenza

Avanzo patrimoniale netto da 23,22 a 29,78 miliardi
Entrate contributive +5,1%

Matteo Prioschi

Il rendiconto generale 2023 dell'Inps, approvato ieri dal Consiglio di indirizzo e vigilanza, si chiude con un saldo della gestione finanziaria di competenza di 12,18 miliardi di euro, con un risultato economico di esercizio positivo per 2,06 miliardi e con un avanzo patrimoniale netto che passa da 23,22 a 29,78 miliardi. I numeri complessivamente positivi illustrati dal Civ sono in buona parte stati anticipati in occasione dell'elaborazione del rendiconto generale da parte del Cda dell'istituto di previdenza (si veda il "Sole 24 Ore" del 1° giugno), ma hanno dato spunto per riflessioni sull'evoluzione dell'attività dell'istituto stesso e sul sistema previdenziale italiano.

Tra i numeri principali del rendiconto, rispetto al 2022 si segnala una crescita del 5,1% (13 miliardi) di entrate contributive, un trend in atto dal 2020. Cresciuto il costo degli interventi sostenuti dalla fiscalità generale, tra cui il taglio del cuneo contributivo costituisce la voce principale, ma è rilevante anche la spesa per l'Assegno unico e universale.

«Il rendiconto 2023 evidenzia un risultato importante per l'istituto e rappresenta un ulteriore elemento che attesta l'equilibrio del sistema previdenziale pubblico italiano» -

ha affermato Roberto Ghiselli, presidente del Civ. Che ha rilevato, inoltre, come negli ultimi dieci anni Inps ha visto scendere il peso delle uscite per pensioni (dall'88 all'82% del totale), mentre tra le entrate è cresciuto l'apporto della fiscalità generale (dal 32 al 38%) e ciò significa che l'Inps sta cambiando le sue funzioni. Quanto alle entrate contributive, secondo il presidente del Civ, l'incremento non è stato proporzionale all'aumento occupazionale e ciò significa che sta crescendo una quota di lavoro più povera rispetto ai dati consolidati.

Per Pierangelo Albini, coordinatore della Commissione economica del Civ «le rapide trasformazioni del mercato del lavoro e la necessità di far fronte ai diversificati bisogni dei cittadini impongono al decisore politico anche un'approfondita e coerente riflessione sul sistema di protezione sociale del Paese e, di conseguenza, sul suo finanziamento in termini di prelievo fiscale e contributivo».

Per Claudio Durigon, sottosegretario al ministero del Lavoro, «i numeri del rendiconto forniscono il quadro di un Inps molto sano», ma occorre puntare sulla previdenza complementare affinché «le future pensioni abbiano un sostegno economico davvero importante» e al contempo occorre capire come dare flessibilità in uscita, ma che sia sostenibile. La scarsa efficacia degli esoneri contributivi per assunzioni di donne e giovani, il rischio di inadeguatezza delle pensioni e i crediti contributivi a quota 127 miliardi sono stati sottolineati dall'onorevole Maria Cecilia Guerra (Pd).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



+ 3,45 MILIARDI

Inps, un pieno di contributi inesigibili

Oltre 127 miliardi di crediti per contributi a carico di datori di lavoro e lavoratori nel bilancio Inps, in crescita di 3,45 miliardi in un anno, di cui «gran parte sono a rischio di inesigibilità». Di conseguenza, è stato alimentato il Fondo svalutazione crediti contributivi, che ha raggiunto quota 102,73 miliardi (+ 2,3 rispetto al 2022). Continua a crescere la spesa pensionistica (+ 7,4%, a quota 304 miliardi), mentre si registra una forte riduzione degli strumenti per il sostegno al reddito (da 26 a 18 miliardi). È quanto si legge nel rendiconto generale 2023 dell'Inps, che è stato presentato ieri dal Consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ) dell'Istituto (si veda ItaliaOggi del 1° giugno). Il sottosegretario al lavoro Claudio Durigon ha parlato di «bicchiere mezzo pieno», aprendo alla possibilità di ulteriori interventi in materia di previdenza.

La spesa per le pensioni nel 2023, quindi, ha raggiunto quota 304,14 miliardi, con una crescita di 20.890 miliardi sull'an-

no precedente (+7,4%). Le pensioni complessivamente liquidate nell'anno sono state 837.399, in calo rispetto alle 876.024 dell'anno precedente.

Un calo significativo, viste le modifiche introdotte dal governo Meloni, ha riguardato la spesa per il Reddito di cittadinanza. Nel 2023 per il Reddito e la Pensione di cittadinanza sono stati spesi 6.688 milioni con una riduzione del 16,86%, pari a 1.350 milioni, rispetto al 2022. Le spese per l'inclusione sociale nel complesso sono rimaste sostanzialmente invariate (+0,3 miliardi) ma con un calo di 1,35 miliardi del Rdc e un aumento di 1,08 miliardi per le prestazioni di invalidità civile.

Il bilancio Inps si è chiuso con un saldo della gestione finanziaria di competenza di 12,18 miliardi di euro, con un risultato economico di esercizio positivo per 2,063 miliardi e con un avanzo patrimoniale netto che passa da 23,22 a 29,78 miliardi. I valori sono positivi ma inferiori all'esercizio 2022



(con un calo di 5,083 miliardi).
Michele Damiani
—© Riproduzione riservata—■



Proteste da Federazione e sindacati

Medici pronti allo sciopero

Medici pronti allo sciopero sui mancati integramenti agli aumenti contrattuali. E in merito alla possibilità di rimanere in servizio fino a 70 anni (emendamento al decreto liste d'attesa, che ieri doveva andare in aula al Senato ma poi è tornato in commissione dopo rilievi del Mef) c'è forte scetticismo, anche da parte delle imprese sanitarie.

Tante le novità che hanno riguardato il comparto medico nella giornata di ieri; la Fnomceo, Federazione di categoria, ha ripreso l'appello lanciato dal sindacato Anaa-Assomed, che 24 ore prima aveva minacciato uno sciopero in autunno nel caso non fossero previste integrazioni agli aumenti contrattuali stabiliti dalla scorsa legge di bilancio, che non rispetterebbero le spinte inflazionistiche. «Auspichiamo tutti che la stagione delle piazze e delle proteste non riguardi la sanità, proprio per le peculiari tutele che i medici garantiscono e per le quali chiedono un riconoscimento», le parole del presidente Fnomceo Filippo Anelli. «Ma se le risposte attese non dovessero arrivare,

credo che i professionisti sanitari dovranno chiederne conto alla politica».

Alle proteste si sono aggiunte le polemiche sul decreto liste d'attesa (dl 73/2024); il testo era atteso in Aula, ma è tornato in commissione dopo rilievi del ministero dell'economia. È stato riformulato uno degli emendamenti più discussi, ovvero quello che prevedeva verifiche dirette del ministero sui servizi sanitari regionali. Secondo il nuovo orientamento, non sarà più il cosiddetto Organismo di verifica e controllo sull'assistenza sanitaria (del ministero) ad effettuare le verifiche nelle regioni ma i Ruas (Responsabile unico regionale dell'assistenza sanitaria). Sul decreto liste d'attesa, in particolare sulla possibilità per medici e infermieri di rimanere in servizio fino a 70 anni, è intervenuta infine l'Aisi, l'Associazione imprese sanitarie indipendenti: «la previsione rischia di trasformarsi in un pericoloso passo indietro di cui non abbiamo certamente bisogno», il pensiero critico dell'Associazione.

— © Riproduzione riservata — ■



Ancora tutto fermo dopo un anno dalla sentenza della Consulta

È scontro sul Tfr degli statali I sindacati: “Basta con i ritardi”

LA POLEMICA

PAOLO BARONI
ROMA

Apiù di un anno dalla sentenza della Corte Costituzionale che ha censurato la prassi in vigore dal 2011 di pagare con anni di ritardo il Tfs (trattamento di fine servizio) ed il Tfr (il trattamento di fine rapporto) dei dipendenti pubblici il governo non ha ancora rimediato al problema. Non solo, ma da fine aprile l'Inps, a causa dell'esaurimento dei fondi a disposizione, ha pure disposto il blocco degli anticipi anche parziali delle cifre maturate nel corso degli anni dietro il pagamento di una commissione dell'1,5%.

Anni di cause e ricorsi

Storia infinita questa, che interessa decine di migliaia di dipendenti pubblici andati in pensione negli ultimi anni. Per i sindacati, che ieri hanno lanciato una petizione per smuovere il governo, è ora di dire «Basta con il sequestro illegittimo delle liquidazioni dei dipendenti pubblici». A scendere in campo sono in tutto sei sigle: Cgil, Uil ed altre quattro sigle della Pa come Cgs, Cse, Cosmed, Cida e Cidirp. «Da più di 10 anni - è scritto nella loro petizione - la liquidazione dei dipendenti pubbli-

ci nonostante i ripetuti richiami della Corte Costituzionale è ingiustamente erogata con modalità differita e rateale con un ritardo che può arrivare anche fino a sette anni. In tal modo i dipendenti pubblici sono discriminati rispetto ai dipendenti privati». Quindi viene ricordato che «più volte la Corte Costituzionale ha sollecitato il legislatore a porre rimedio a questa ingiustizia sociale» e che «il sequestro della liquidazione è particolarmente intollerabile per quanti hanno raggiunto la pensione di vecchiaia o il limite ordinamentale per la permanenza al lavoro, specialmente in un periodo di alta inflazione che erode in maniera importante la sua consistenza, aggiungendo danno al danno». Le sei sigle sindacali ricordano inoltre che «numerose disegni di legge presentati in questi anni da tutte le forze politiche non hanno avuto esito» e per questo ora «è giunto il momento di porre fine a questo sequestro per i dipendenti pubblici per restituire il maltolto, per un minimo di civiltà giuridica ed equità».

In base alle regole attuali, infatti, prima di incassare il Tfs il dipendente pubblico deve attendere 2 anni - senza rivalutazioni e senza interessi, si badi bene - che salgono a 7 nel caso sia uscito con un anticipo di 5 anni rispetto ai 67 an-

ni di età come è avvenuto per tanti grazie a Quota 100. Era stato il governo Monti, dopo la crisi dello spread del 2011, ad autorizzare il pagamento differito del Tfs-Tfr ai dipendenti pubblici, al contrario dei dipendenti privati che ottengono la loro liquidazione al momento della pensione.

L'ultima sentenza

La sentenza n. 130 del 23 giugno 2023 non lascia però spazio a dubbi: la Consulta ha infatti chiarito che il differimento del pagamento delle liquidazioni nella Pa è «anticostituzionale» perché contrasta col principio della giusta retribuzione contenuto nell'art. 36 della Costituzione in base al quale «il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla qualità e quantità del suo lavoro, e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa». Il problema che finora ha frenato il governo è stato quello dei costi: solo il prossimo anno si prevede infatti che vadano in pensione circa 150 mila dipendenti pubblici e calcolando una media di 70 mila euro ciascuno di buonuscita si arriva ad una spesa di 10,5 miliardi, importo tutt'altro che facile da reperire perché vale quasi una mezza manovra. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pensioni, assegni a quota 304 miliardi

Inps in attivo per 2 miliardi. Reddito di cittadinanza, calo del 16,8%

ROMA Aumenta la spesa per le pensioni mentre crolla quella per il reddito di cittadinanza. Il Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps ha presentato il Rendiconto 2023. L'anno si è chiuso con un risultato economico positivo per 2,063 miliardi. Ma le uscite per pensioni, pari a 304,14 miliardi, sono aumentate del 7,4% rispetto al 2022, soprattutto per l'adeguamento degli assegni all'inflazione. La spesa per il Reddito di cittadinanza è invece diminuita del 16,86%, dopo la stretta decisa dal governo Meloni, fermandosi a meno di 6,7 miliardi, un miliardo e 350 milioni in meno rispetto al 2022. Le uscite per l'inclusione sociale sono però rimaste sostanzialmente stabili per via dell'aumento di 1,08 miliardi di euro delle prestazioni di invalidità civile.

«Il Rendiconto 2023 - dice il presidente del Civ, Roberto Ghiselli - attesta

l'equilibrio del sistema previdenziale pubblico italiano». Ma, in prospettiva, aggiunge, va garantita la «stabilità e sostenibilità con politiche di sostegno allo sviluppo di qualità del tessuto produttivo e dell'occupazione, a cominciare dalla crescita delle retribuzioni e dal conseguente gettito contributivo». Di «bicchiere mezzo pieno» parla il sottosegretario

al Lavoro, Claudio Durigon, che non esclude nuovi interventi sulle pensioni con la manovra di fine anno (la Lega insiste su quota 41), a patto che non compromettano la sostenibilità dei conti, il che li rende poco probabili, vista la continua espansione della spesa.

È polemica, intanto, in Sicilia, perché nell'Assemblea regionale la vicepresidente Luisa Ranieri (Forza Italia) ha presentato una proposta di legge per introdurre il Reddito regionale di cittadinanza: tra 200 e 400 euro al mese per i più bisognosi. «È una iniziativa del tutto personale, non concordata col partito, anche perché lontana dalle posizioni espresse da Forza Italia su questa misura», è subito intervenuto il presidente della Regione, Renato Schifani.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Ghiselli, presidente del Civ dell'Inps, ha ricordato ieri, in occasione della presentazione del Rendiconto 2023, l'importanza di garantire politiche di sostegno allo sviluppo del tessuto produttivo e dell'occupazione





Caporalato anche in vigna L'occhio di Agea sui campi

Sfruttamento del lavoro e caporalato anche tra vigneti delle Langhe, quelli che producono Moscato, Barbera, ma anche Nebbiolo e Barolo, dove venivano usati metodi violenti, come l'uso di un tondino di ferro, per picchiare i braccianti extracomunitari per lo più africani, pagati da 3 a 5 euro l'ora. È quanto ha scoperto la questura di Cuneo con l'operazione «**Iron Rod**» che ha portato a tre denunciati, ma è al vaglio degli inquirenti anche l'eventuale responsabilità gli imprenditori agricoli. L'inchiesta arriva a pochi giorni di distanza dalla tragica vicenda di **Satnam Singh**, il bracciante indiano morto a Latina dopo aver perso un arto. Proprio contro il caporalato prova a prendere provvedimenti il decreto legge "Agricoltura" (n. 63/2024), recentemente convertito dalla legge n. 101/2024 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 163 del 13/7/2024. Il documento prevede la sinergia tra **Agea** e **Inps** con la creazio-



Anche l'I.A. contro i caporali

ne di una banca dati comune inter-operativa. Fondamentale sarà il ruolo di Agea che metterà a disposizione dati precisi e certificati sulle aziende agricole che potranno essere utilizzati dagli altri enti per verificare informazioni relative alle coltivazioni e agli allevamenti realizzati per ciascun anno solare e alle particelle catastali sulle quali si trovano i terreni. L'accordo prevede, inoltre, la creazione di una piattaforma geospaziale con l'utilizzo di algoritmi di intelligenza artificiale per rappresentare elementi di rischio automatici relazionati alla lotta al caporalato. Agea avrà il compito operativo di mappare serre, baraccopoli e allevamenti per realizzare una piattaforma in grado di identificare le aziende dislocate in tutta Italia e scelte in modo selettivo utilizzando criteri di alert. La nuova collaborazione con Agea consentirà di rafforzare i controlli Inps come prevede il nuovo piano di vigilanza dell'ente previdenziale.

Arturo Centofanti

—© Riproduzione riservata—■

**TREND**

I rifiuti degli astronauti diventano fertilizzanti. Grazie a sistemi innovativi basati sull'azione di batteri e insetti i rifiuti prodotti nelle missioni spaziali potranno essere trasformati in concimi per coltivare micro-verdure utili come cibo fresco. È quanto ha realizzato l'Enea nell'ambito del progetto ReBus, finanziato dall'Agenzia Spaziale Italiana (Asi). Si tratta di veri e propri tecno-ecosistemi spaziali in grado di assicurare il riciclo ottimale di risorse, consentendo una gestione più autonoma rispetto agli approvvigionamenti dalla terra.

Le acque inquinate individuate grazie alle lucciole. È il risultato di una ricerca del Dipartimento di Chimica "Giacomo Ciamician" dell'Università di Bologna, partner scientifico del Consorzio Cer - Canale Emiliano Romagnolo. Le lucciole, infatti, emettono luce per reazione chimica e tramite biologia sintetica è possibile far emettere luce di colori diversi in presenza di altrettanti inquinanti (Pfas, metalli pesanti, pesticidi, tossine, interferenti endocrini).

L'estratto dei germogli di *Salicornia europaea* è un rimedio per prevenire la steatosi epatica, conosciuta anche come "fegato grasso". A rivelare le virtù depurative di questa pianta mediterranea è uno studio dell'Università

di Pisa condotto nell'ambito del progetto europeo HaloFarMs e finanziato da Mur e programma Prima. Per la prima volta è stato dimostrato che le foglie più giovani di *salicornia* hanno livelli più alti di composti bioattivi, come polifenoli totali, flavonoidi, flavonoli e antociani rispetto alle più vecchie.

Sequenziato nei laboratori di San Michele all'Adige (Tn) della Fondazione Mach il genoma del castagno europeo. Arriva dopo quelli di vite, melo, fragola, lampone, pero, noce, *Drosophila suzukii*, *Plasmopara viticola*, abete bianco e limone. Tale genoma è un'importante risorsa per chiarire le basi genetiche della resistenza a patogeni e stress ambientali, e per svolgere attività di miglioramento delle varietà di castagno.

Collaborazione tra Coca-Cola Hbc Italia e il Consorzio di Bonifica Veronese per sviluppare un progetto di ricarica delle falde acquifere attraverso la creazione di un'Area Forestale di Infiltrazione (Afi) su terreni agricoli impermeabili. L'obiettivo è favorire l'immissione di acqua nella falda acquifera superficiale per rivitalizzare l'intero sistema delle risorgive e compensare l'acqua estratta ogni anno dallo stabilimento veronese di Coca-Cola Hbc Italia.

— © Riproduzione ricercata — ■



La scuola che va oltre Valditara: all'interno dell'edificio smartphone proibito per tutti

Cellulare vietato pure ai docenti

Torna il diario cartaceo invece del registro elettronico

DI CARLO VALENTINI

La circolare del ministro dell'Istruzione, **Giuseppe Valditara**, che dispone il divieto di utilizzo in classe del telefono cellulare, anche a fini educativi e didattici, per gli alunni dalla scuola d'infanzia fino alla secondaria di primo grado (salvo i casi in cui sia previsto dal piano educativo individualizzato o dal piano didattico persona-

lizzato per gli alunni con disabilità) ha diviso gli insegnanti tra favorevoli e contrari. La motivazione dietro la scelta del ministro è la preoccupazione per l'impatto negativo che l'uso eccessivo dei cellulari può incidere sul livello dell'apprendimento e ripercuotersi sul naturale sviluppo cognitivo dei ragazzi.

Il ministro cita il

Rapporto Unesco

2023 che indica come gli smartphone siano fonte di distrazione per gli studenti che lo usano con maggior frequenza a scuola, facendo diminuire il livello di attenzione, in particolare durante le lezioni di matematica. L'uso continuo, spesso senza limiti, dei telefoni cellulari fin dall'infanzia e nella preadolescenza provocherebbe, secondo il Rapporto, la perdita di concentrazione e di memoria, la diminuzione della ca-

pacità dialettica e dello spirito critico e di adattabilità.

Senza cellulare, si torna anche al vecchio diario.

Afferma il ministro: «Ho firmato un'altra circolare per far sì che dall'anno prossimo ritorni il diario, il buon vecchio diario di una volta, dove il bambino segna con la sua mano e la sua penna i compiti a casa che adesso venivano messi sul registro elettronico».

Su Valditara piovono critiche e consensi. Tra i critici vi è **Cristiano Corsini**, docen-

te di Pedagogia sperimentale all'università Roma Tre: «Trovo poco sensato intervenire in maniera tanto semplicistica su questioni così complesse. Abbiamo bisogno di uno sguardo maturo sul digitale, non possiamo né illuderci che risolva da sé i problemi né che sia il male assoluto. Quella del ministro mi pare una sparata propagandistica, un pessimo slogan tipico di certe crociate contro il digitale».

Al contrario ad appoggiare il ministro è **Giuseppe La-**

venia, psicoterapeuta e presidente dell'Associazione nazionale dipendenze tecnologiche: «Il divieto è una misura necessaria, ma rappresenta anche una sconfitta per noi genitori. È sconvolgente che si sia dovuti arrivare a un provvedimento così drastico per riconoscere l'ovvio: i cellulari sono una fon-



te di distrazione e non dovrebbero avere alcun posto nelle aule scolastiche».

A sparigliare le carte è una scuola di Firenze: gli studenti non possono usare il cellulare? E allora togliamolo anche a insegnanti, bidelli e perfino ai visitatori esterni. Quindi L'istituto Barsanti di Firenze è la prima scuola italiana completamente *cell-free*. La circolare firmata dalla direzione della scuola è drastica. Gli studenti non potranno tenere in tasca

il cellulare: «Lo dovranno riporre in un cassetto, chiuso a chiave fino all'uscita, chi viene trovato con lo smartphone, spento o acceso, sarà sottoposto al sequestro del cellulare e riceverà una nota disciplinare sul registro». Ma l'off-limits riguarda anche il personale: «Il cellulare non potrà essere usato. L'uso personale è consentito solo al di fuori del proprio orario di servizio e fuori dei luoghi frequentati dagli alunni».

Gli studenti hanno preannunciato proteste in concomitanza con l'avvio dell'anno scolastico e lanciato via social lo slogan: No al cartaceo. Il preside, **Marco Menicatti**, assicura che andrà avanti: «È un sasso nello stagno, una prova che non vuol certo essere la soluzione ai mali della dipendenza da smartphone. Noto che si stanno perdendo delle competenze di base. Ad esempio, chi è assente non ci pensa proprio a chiamare un compagno per conoscere i compiti. Perdiamo competenze, in no-

me della comodità. Così, noi vogliamo spronare i ragazzi ad arrangiarsi un po' e stimolare una discussione».

A giudizio del preside questo passo indietro è necessario per riacquisire competenze di base come prendere appunti con la penna e per promuovere l'attenzione e l'autonomia degli studenti. L'uso del registro elettronico, sebbene conveniente, avrebbe fatto perdere di vista tali competen-

ze, e la scuola non dovrebbe essere un mezzo per introdurre obbligatoriamente gli studenti nel mondo digitale. «Le nuove generazioni, a partire dalle scuole elementari, sono sempre meno autonome e hanno sempre più bisogno di qualcuno, o qualcosa, che li sostenga – aggiunge Menicatti. – La transizione digitale non deve cancellare il passato». A dargli ragione è pure la Corte d'Appello di Milano che ha sentenziato contro un docente ripreso perché usava il telefonino in classe: «Non vi è dubbio che l'uso del cellulare durante lo svolgimento delle lezioni scolastiche costituisca infrazione disciplinare anche per il personale docente, avendo detta condotta implicazioni sul modello educativo».

Chi ha anticipato i tempi, imponendo da due anni le classi senza smartphone è **Marco Ferrari**, preside del liceo Malpighi di Bologna, che conclude: «Stare senza gli smartphone ha creato un ambiente di relazione di sguardi, corpi, vita che è meraviglioso. Tutti lo riconoscono. Poi ovviamente questo non è la salvezza da tutti i mali che affliggono la scuola, le classi e l'apprendimento. È chiaro che pri-



ma di tutto dobbiamo migliorare le competenze dei docenti, l'empatia, la capacità di suscitare interesse nei ragazzi: sono quelli i punti salienti, perché la scuola è relazione, contenuti, metodologie didattiche».

—© Riproduzione riservata—■

**Giuseppe Lavenia,
psicoterapeuta: «Il divieto
è una misura necessaria, ma
rappresenta anche una sconfitta
per noi genitori. È sconvolgente
che si sia dovuti arrivare a un
provvedimento così drastico
per riconoscere l'ovvio: i cellulari
sono una fonte di distrazione
e non dovrebbero avere alcun
posto nelle aule scolastiche»**



Giuseppe Valditara

CONSULTA VS JOBS ACT

“Va reintegrato
chi è licenziato
per cause false”



◻ ROTUNNO A PAG. 15

LA NUOVA SENTENZA

La Consulta fa ancora a pezzi il Jobs Act: senza veri motivi economici, c'è il reintegro

Quando una norma del Jobs Act incontra la Corte costituzionale, spesso la norma del Jobs Act ha i minuti contati. Teri la Consulta ha bocciato un altro pezzo della riforma del lavoro approvata dal governo Renzi nel 2015: questa volta sulla graticola sono finite le regole sui licenziamenti economici individuali. In pratica, la legge voluta dal Pd renziano (e mai abrogata) aveva previsto uno strano meccanismo: anche quando il lavoratore dimostrava in Tribunale la totale insussistenza della ragione economica posta alla base del licenziamento, comunque questo non comportava il diritto alla reintegrazione. Scelta bizzarra, dato che nei licenziamenti disciplinari era invece stato mantenuto il diritto alla reintegrazione in caso di manifesta insussistenza della giusta causa. Insomma, una disciplina del tutto contraddittoria. Nella curiosa logica del Jobs Act, un datore che inventava di sana pianta il motivo del licenziamento disciplinare – tipo il furto di un pc aziendale – era costretto a riassumere il dipendente, mentre poteva cavarsela solo con un risarcimento se inventava completamente un motivo economico, come la soppressione della mansione. L'obiettivo della norma, tecnicamente pasticciata, era ispirato da un chiaro indirizzo politico: impedire al giudice

di sindacare sulle scelte degli imprenditori, anche quelle del tutto ingiustificate alla luce dei fatti. Quella norma del Jobs Act è quindi cancellata dalla Corte poiché contraria agli articoli 3, 4 e 35 della Costituzione: “Seppure la ragione d'impresa posta a fondamento del giustificato motivo oggettivo di licenziamento non risulti sindacabile nel merito – dice la

► 17 luglio 2024

Consulta – il principio della necessaria causalità del recesso datoriale esige che il “fatto materiale” allegato dal datore di lavoro sia “sussistente”. Ecco perché è “irragionevole la differenziazione rispetto alla parallela ipotesi del licenziamento senza giusta causa o giustificato motivo soggettivo”. Questa decisione segue altre sentenze precedenti che hanno smontato diverse parti del Jobs Act. Nel 2018, infatti, la Corte dichiarò illegittimo il contratto a tutele crescenti, perché prevedeva indennizzi fissi in caso di licenziamenti illegittimi, basati solo sull’anzianità di servizio e non su una serie di altri parametri. A gennaio di quest’anno, la Consulta ha bocciato la norma che garantiva la reintegrazione solo nei casi di nullità espressamente previsti dalla legge e non anche in casi di nullità generica, per esempio quella per contrarietà a norme imperative.

ROB. ROT.



Inps, positivo per 2 miliardi il risultato economico 2023

di Silvia Valente

Nel 2023 le pensioni sono costate all'Inps il 7,4% in più rispetto all'anno precedente, raggiungendo quota 304,14 miliardi. L'aumento è riconducibile «quasi interamente» alla rivalutazione delle pensioni a fronte dell'impennata inflazionistica registrata nel 2022. Come dimostra anche il fatto che numericamente le pensioni liquidate nel 2023 sono state 837.399 rispetto alle 876.024 del 2022. Questa la fotografia scattata nel Rendiconto presentato dal Consiglio di Indirizzo e Vigilanza dell'Inps.

Eppure il bilancio 2023 dell'Inps chiude con un risultato economico di esercizio positivo per 2,06 miliardi e con un avanzo patrimoniale netto che passa da 23,22 a 29,78 miliardi. Un risultato «importante per l'Istituto e un ulteriore elemento che attesta l'equilibrio del sistema previdenziale pubblico italiano il quale, per la rilevanza economica che assume nell'ambito della contabilità generale dello Stato, incide sulla stabilità complessiva del sistema Paese», dice il Rendiconto.

Quanto alle spese per l'inclusione sociale, la spesa è rimasta sostanzialmente invariata sul 2022, vedono una crescita di 300 milioni. Frutto del significativo calo (-16,86%) delle spese che l'Inps ha dovuto affrontare per il reddito e per la pensione di cittadinanza, pari a circa 1,35 miliardi, controbilanciato dall'aumento di 1,08 miliardi per le prestazioni di invalidità civile.

Aggiornati invece ai primi cinque mesi del 2024 sono i dati relativi all'assegno unico universale versato dall'Inps: erogati fino a maggio alle famiglie assegni per 8,1 miliardi di euro, che si aggiungono ai 18,1 miliardi del 2023 e ai 13,2 miliardi di erogazioni di competenza del 2022. I nuclei familiari beneficiari sfiorano i 6,16 milioni. (riproduzione riservata)



Novità inserite nel dl Scuola e Sport, su cui la Camera ha votato la fiducia (oggi l'ok finale)

Costo libri in base all'inflazione

Cresce (di 3 milioni) la dote per gli studenti meno abbienti

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il costo dei libri di testo dal prossimo anno scolastico sarà adeguato all'inflazione programmata. Crescerà nel contempo, di 3 milioni di euro, la dote per gli studenti meno abbienti così da evitare ripercussioni negative dai nuovi tetti. L'intervento, dal titolo "Misure urgenti in materia di welfare studentesco", è tra le novità inserite, in sede di conversione, nel dl Scuola e Sport, su cui ieri la Camera ha votato la fiducia. Il voto finale è previsto per oggi.

Tra le altre novità, la previsione di nuovi corsi di specializzazione per gli insegnanti di Sostegno, presso Indire o le università che volessero ampliare la loro offerta formativa.

Secondo i dati comunicati dal ministro dell'istruzione, Giuseppe Valditara, sono 85mila i docenti non specializzati che lavorano sul sostegno. Per gli insegnanti che sono andati ad abilitarsi all'estero, 11mila e molti proprio sul sostegno, si apre la possibilità, in alternativa alle lente -e non sempre dagli esteri positivi- procedure di riconoscimento del titolo estero, di integrare la loro formazione con corsi sempre presso Indire.

Approvato anche l'intervento, caro al ministro e alla Lega, per gli alunni stra-

nieri. Dal prossimo anno, le scuole saranno obbligate ad accertare il livello di conoscenza della lingua italiana da parte degli studenti di origini stranieri e ad organizzare corsi pomeridiani di potenziamento in aggiunta all'ordinario lavoro in classe. Dal 2025/2026 arriverà anche un docente adeguatamente formato nelle classi dove vi sia almeno un 20% di alunni stranieri che non raggiungano in italiano il livello A2 del Quadro comune europeo: gli studenti, nelle ore di italiano, frequenteranno lezioni ad hoc così da recuperare più facilmente in gap.

Tra le misure introdotte in sede di conversione, la previsione che il target assunzionale di nuovi docenti ex Pnrr per il 2024 possa essere realizzato entro dicembre prossimo e non necessariamente agosto, il potenziamento dei servizi delle direzioni scolastiche regionali, con circa mille Ata in comando, e il ripristino delle direzioni scolastiche regionali per Basilicata, Umbria e Molise.

— © Riproduzione riservata — ■



Cristina, uccisa sul kayak la sorella ritira il diploma «Sia esempio per i giovani»

LA STORIA

Mariagiovanna Capone

Dei 28 allievi, mancava soltanto lei. Eppure la presenza di Cristina Frazzica si è avvertita in ogni attimo del Graduation Day della PharmaTech Academy, condotto dall'Università degli Studi di Napoli Federico II e voluto e sostenuto dal Centro nazionale di ricerca per lo sviluppo di terapia genica e farmaci con tecnologia a RNA. A cominciare dal panel "Produzione e caratterizzazione di vaccini basati su vettori adenovirali come immunoterapici antitumorali" su cui spicca il suo nome affiancato alla collega Annalisa Cristão, passando per il diploma ritirato dalla sorella gemella Martina, a finire con il video racconto di questi otto mesi a Napoli, realizzato dai suoi compagni di corso ma definiti dalla sua stessa voce «la mia grande famiglia».

IL DOLORE

In sala, anche i genitori di Angela Calabrò e Luigi Frazzica che non hanno smesso un attimo di versare lacrime per la figlia scomparsa tragicamente il 9 giugno scorso, investita da un'imbarcazione mentre era su un kayak. «Siamo presenti per onorare l'impegno e la dedizione di Cristina. Orgogliosi del suo percorso e delle competenze che avrebbe portato nel mondo del lavoro. L'affetto dei suoi compa-

gni ci ha scaldato il cuore» sono riusciti a dire, stringendo al petto il diploma che suggella il grande impegno della 29enne di Voghera di origine calabrese, che avrebbe fatto parte della prima generazione di figure professionali pronte a lavorare in ambiti chiave della ricerca e produzione di farmaci a RNA e terapia genica. Papà Luigi parla poco e le lacrime sgorgano copiose. Mamma Angela invece fa uno sforzo in più e ci tiene a dire che «quello che è successo a mia figlia, poteva accadere in qualsiasi altro luogo al mondo. Non è colpa di Napoli, lei questa città l'amava davvero e ce l'ha dimostrato un mese prima dell'incidente: abbiamo trascorso una giornata con lei e ci ha portato in

tantissimi luoghi. Dovevamo tornare a fine giugno per una vacanza napoletana, con quell'incidente si è spezzato ogni suo sogno e anche la nostra vita». Accompaniati da Domenico Mesiano di Giesse Risarcimento Danni, la società che con i suoi legali e consulenti fiduciari sta affiancando la famiglia, i Frazzica hanno ammesso «che per ora non ci sono aggiornamenti ma abbiamo fiducia nella giustizia».

IL TRAGUARDO

«Il Graduation Day della Pharmatech Academy è un traguardo importante. Naturalmente c'è anche una profonda tristezza



nel ricordare una delle nostre allieve che per un tragico evento non è più qui con noi» ha sottolineato il rettore Matteo Lorito che si è intrattenuto alcuni minuti con i familiari a cui ha espresso il cordoglio dell'intera comunità federiciana. «Però dobbiamo andare avanti e credere in queste iniziative è anche per onorare Cristina». Presenti anche l'assessore regionale Valeria Fascione, il presidente della Scuola di Medicina e Chirurgia Giovanni Esposito, il dirigente MUR Fabrizio Cobis, la direttrice del Dipartimento di Farmacia Angela Zampella, Rosario Rizzuto, presidente Fondazione Centro Nazionale, Bruno Catalanotti, direttore PharmaTech Academy.

IL MESSAGGIO

Qualche parola in più la dice la sorella gemella. «Già da piccola era interessata a questo tipo di studi, che l'hanno poi anche avvicinata al mare. Venendo qui, era riuscita a unire queste due passioni» ha detto Martina dopo la visione del video realizzato dai compagni di Academy. «Spero che anche nei prossimi anni, i ragazzi che hanno partecipato a questa edizione siano intraprendenti e vogliano sperimentare altre esperienze, così come ha fatto lei. Allontanarsi da casa non è stato facile per lei, ma è sempre stata una pioniera, aveva voglia di fare cose nuove che potessero aiutare gli altri, e spero sia riuscita a mostrarlo anche ai suoi colleghi». «A gennaio sono arrivata qui e ho visto il suo entusiasmo per Napoli» ci ha raccontato Martina. «In questi otto mesi ha vissuto la città e ogni esperienza con un'energia incredibile. Io non sono così. Ma con il senno del poi, sono felice che lei abbia fatto questa esperienza. È così che bisognerebbe vivere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ATTESTATO
 CONSEGNATO
 ALLA GEMELLA
 IN PRIMA FILA
 I GENITORI
 PRESENTE IL RETTORE
 ALLA FEDERICO II
 DI SCAMPIA
 LA CERIMONIA
 PER RICORDARE
 LA RICERCATRICE
 MORTA A POSILLIPO**





► 17 luglio 2024



IL RICONOSCIMENTO La consegna del diploma alla sorella di Cristina, la ragazza morta sul kayak nelle acque di Posillipo

NEAPHOTO ANTONIO DI LAURENZIO